



# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**  
Inserito di

## Monsignor Vezzoli La meditazione al ritiro del clero

a pagina 2



## Azione cattolica Il nuovo consiglio diocesano

a pagina 4

## Fine vita, spunti di riflessione dell'arcivescovo

a pagina 5

## Giorno del ricordo La cerimonia per le vittime

a pagina 6

### Editoriale

## L'ecosistema dei legami di comunità

DI FEDERICO  
VALENZANO\*

Tre concetti emergono con spontaneità quando si parla del Centro Papa Francesco, visitato mercoledì dall'arcivescovo Erio Castellucci e dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli (la cronaca a pagina 3). Questi concetti sono: gratitudine, necessità di vincoli e coesione sociale ad alta biodiversità. È stata la gratitudine a facilitare la tessitura di legami veri duraturi con le persone e i luoghi di lavoro con uno stile di prossimità ispirato al magistero di un Pontefice che invita a essere Chiesa in uscita; ad aprire le porte al presente cambiamento d'epoca superando le logiche del "si è sempre fatto così". Va detto grazie all'arcivescovo Erio Castellucci, che ha riposto fiducia in Caritas diocesana e nelle persone che vi lavorano dentro; una fiducia che si alimenta nel lungo periodo, estendendosi alle persone incontrate. Gratitudine va anche a Caritas italiana, che con i fondi 8xmille della Cei ha consentito di restituire alla città un luogo di inclusione dedicato ai più fragili; all'amministrazione comunale e al Servizio sociale territoriale, che ha confinanziato il Centro di accoglienza e ha investito le energie dei propri operatori per dare risposte congiunte alle nuove povertà. Un pensiero va anche alle persone vulnerabili incontrate negli anni: Caritas ricorda in particolare un uomo di nome Luca, incontrato il 9 dicembre 2014 presso il Centro di ascolto e che oggi non c'è più. Luca ha lasciato sua figlia Carlotta, che pochi giorni fa ha partecipato a un laboratorio presso il Centro Papa Francesco. È alla partecipazione delle persone fragili che si deve il disegno attuale del Cpf, reso più aperto e inclusivo a partire dal loro sguardo. È altresì fondamentale il lavoro degli operatori, che si sono mostrati sempre pronti a raccogliere nuove sfide, e dei volontari che hanno dedicato molte di ore di impegno e gratuità all'incontro con gli ultimi.

\* vicedirettore  
Caritas diocesana  
continua a pagina 3

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo nella celebrazione del Mercoledì delle Ceneri in Duomo

# Lacerare i cuori, non le vesti

DI ERIO CASTELLUCCI\*

«Laceratevi il cuore, e non le vesti» dice il profeta Goele. È un'immagine che conosciamo, quella della lacerazione delle vesti: gli antichi ebrei la praticavano quando dovevano esprimere pubblicamente e in modo teatrale un grande dolore oppure un grande sdegno. Quando, ad esempio il patriarca Giacobbe viene a sapere che suo figlio Giuseppe è scomparso, si lacerava le vesti in segno di grande dolore (cf. Gen 37,34); oppure quando Gesù viene arrestato e confessa davanti al Sommo Sacerdote, di essere il Figlio di Dio, indignato il Sommo Sacerdote si strappa le vesti (cf. Mt 26,65). Gesù non ama i gesti teatrali: nel Vangelo di oggi afferma che non è bene rendere pubblico ciò che si vive nel cuore: «quando fai l'elemosina non suonare la tromba, quando preghi o eserciti la giustizia non farlo davanti agli uomini per essere ammirato, e così anche quando digiuni» non fare vedere a tutti che sei così virtuoso, che ti sai controllare: fallo nel segreto. «Laceratevi il cuore non le vesti». Lacerare le vesti è un gesto di denuncia verso altri o verso il destino che ci ha procurato una sofferenza o verso qualcuno che esagera, che crea scandalo. Lacerare il cuore invece è un gesto che riguarda se stessi ed è molto più difficile: è facile denunciare il comportamento degli altri, ma è difficile entrare nel proprio cuore riconoscendo ciò che va eliminato. Gesù ci chiede proprio questo: ci chiede e ci dà l'opportunità, in questo periodo del tempo liturgico, di privilegiare lo sguardo su se stessi, sul proprio cuore, cioè sul proprio intimo, di approfondire lo spazio dell'incontro con Dio, di allargare l'animo per incontrarlo e dialogare con lui; non dunque le vesti ma il cuore. Ma come? Noi siamo quelli di ieri, siamo gli stessi del tempo di carnevale, siamo quelli del tempo ordinario, come possiamo cambiare il cuore in Quaresima? Ci viene in soccorso san Paolo, che nella seconda lettura di oggi non dice: riconciliatevi con Dio, ma dice: «lasciatevi riconciliare con Dio». Il modo attraverso cui il Signore entra nel nostro cuore, il modo perché il nostro cuore si possa lacerare, non è di fare delle cose in più, è di lasciare fare a Dio.



Paolo dice che noi siamo "collaboratori" di Dio, e in effetti la nostra tentazione spesso è di fare tante cose, anche cose religiose, cose moralmente buone, per poterci sentire dei bravi cristiani, dei bravi uomini, delle brave donne... occorre certamente anche fare, ma prima occorre lasciarsi fare. «Lasciatevi riconciliare con Dio»: occorre cioè che la porta del nostro cuore si apra a lui, e noi non possiamo fare altro che creare degli spazi perché lui entri. Questo atteggiamento, che si chiama "umiltà", possiamo ritrovarlo nella pagina del Vangelo di oggi quando Gesù invita a entrare nel proprio intimo, nel segreto. Nella lingua greca *en kryptō*: nella cripta cioè, nel luogo nascosto della nostra persona. Noi non possiamo costruire un edificio a Dio, possiamo però scavare nel nostro cuore uno spazio perché Dio entri: questa è la nostra collabo-

razione, siamo tanto più attivi quanto più lasciamo spazio a lui. Sarebbe bello in questo periodo fare entrare nelle nostre abitudini un piccolo spazio di preghiera quotidiana, silenziosa: se possibile passando da una chiesa, altrimenti creando un piccolo angolo in casa o anche semplicemente immaginando in un momento di raccoglimento il nostro incontro con Dio. Dirgli semplicemente che entri dentro di noi, che laceri il nostro cuore, cioè che tagli via l'egoismo, che sia lui a fare; ci sembrerà a volte tempo perso; forse in quei tre, cinque, dieci minuti avremmo potuto fare tante altre cose, avremmo potuto esibire qualcosa agli altri, fare appunto un po' di teatro... e invece non sono affatto momenti persi, ci danno l'equilibrio della giornata, sono come il "la" prima di una sinfonia, danno la tonalità giusta. E come se dicessi-

mo: «Il Signore merita un ritaglio del mio tempo, potrei fare tante cose ma voglio che lui sia padrone del mio tempo». Nella cripta del mio animo: tutto quello che noi costruiamo in cripta non è tempo perso, si riflette poi nella piazza, nella nostra vita quotidiana, nella casa, in tutte le relazioni; se noi perdessimo il contatto con il Signore che ci parla, che ci abbraccia, che ci ama, tutto il resto diventerebbe molto faticoso, spesso molto superficiale, a volte anche parecchio disordinato. Il Signore ci aiuti a lacerare il cuore: è un'operazione che sembra dolorosa ma porta beneficio: fa sentire che la nostra vita ha un centro, che le nostre giornate hanno un perno, che quando c'è il Signore piantato nel mezzo del nostro cuore tutto quello che facciamo diventa più significativo, più bello, più gioioso.

\* arcivescovo

«Gesù ci chiede e ci dà l'opportunità, in questo periodo del tempo liturgico, di approfondire lo spazio dell'incontro con Dio» è l'invito di monsignor Erio Castellucci durante la Messa del 14 febbraio

Celebrazione  
del 14 febbraio,  
Mercoledì  
delle Ceneri,  
in Cattedrale

### QUARESIMA

## I cori in Duomo l'animazione

Pubblichiamo l'elenco dei cori che a partire da oggi, nelle domeniche di Quaresima, animeranno le celebrazioni eucaristiche presiedute dall'arcivescovo Erio Castellucci, alle 18, in Cattedrale. Questa sera la Messa sarà animata dal Coro montese "Voci d'Appennino", diretto da Giuseppe Romagnoli. Domenica prossima, 25 febbraio, sarà il turno del Coro genitori della parrocchia della Sacra Famiglia, diretto da Stefano Palazzi. Il 3 marzo la celebrazione sarà animata dalla Corale Sant'Eurosia di Camposanto diretta da Lorenzo Malagola Barbieri. Infine, le Messe del 10 e del 17 marzo saranno rispettivamente animati dal Coro giovani della parrocchia di Fiorano, sotto la direzione di Rossella Debbia, e dalla Cappella Musicale del Duomo diretta da Francesco Saguatti. Per coloro che siano interessati a far parte della Cappella Musicale, è possibile partecipare alle prove che si tengono ogni lunedì, dalle 20.30 alle 22.30, presso il Salone di Gesù Redentore.

\* vicedirettore  
Servizio diocesano pastorale giovanile

## Al via i Martedì del Vescovo, gli appuntamenti



Zocca

DI ELENA ROCCHI\*

Dopo l'Avvento a Betlemme, il cammino dei Martedì del Vescovo ritorna in Quaresima con "Scatti di passione a Gerusalemme". Tutti gli adolescenti e i giovani dell'Arcidiocesi sono invitati a sintonizzare il proprio passo per volgere lo sguardo e il cuore verso la Città santa e ripercorrere il cammino che ha condotto Gesù a sostare sui luoghi della sua passione per svelarci il segreto dell'amore. Per ogni tappa, come di consueto, si vivrà un'istantanea del Vangelo con la guida dell'arcivescovo Castellucci e con la partecipazione di testimoni e di ospiti. Al termine di ogni serata i giovani potranno cogliere l'occasione per tessere le relazioni in un tempo di convivialità e fraternità preparato dalla parrocchia accogliente. Il primo appuntamento si terrà il 20 febbraio: un invito a salire al piano superiore del "Cena-

colo", dove Gesù «amò sino alla fine» i suoi, per vivere un momento intenso di ascolto della Parola nella comunità di Zocca. Nella chiesa di Santa Teresa, martedì 27 febbraio ci sarà fra Roberto Pasolini, minore cappuccino, biblista, impegnato nell'ambito dell'evangelizzazione, che aiuterà i giovani a scattare una nuova istantanea sulla pagina dell'Orto degli ulivi per immergersi nelle parole pronunciate da Gesù. Parole che fanno da eco ai desideri più profondi di ogni giovane alla ricerca della gioia vera e del senso profondo della propria vita: «Non come voglio io, ma come vuoi tu!». Si approderà poi, martedì 5 marzo, nel "Cortile" della parrocchia di San Giovanni Bosco dove don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano e fondatore dell'associazione Kayros, ci regalerà la sua testimonianza sull'esperienza vissuta a fianco dei ragazzi che, sullo stile di Pietro, dopo

esperienze di fragilità, cadute e rinnegamenti stanno imparando a rialzarsi: «Anche tu sei dei nostri!». Martedì 12 marzo presso la parrocchia di Regina Pacis si aprirà poi il sipario sul "Pretorio" e risuonerà la domanda che Pilato rivolse a Gesù: «Che cos'è la verità?». Ci aiuterà a trovare una risposta fra Paolo Benanti, francescano, esperto di etica delle tecnologie, membro del Consiglio di Consulenza dell'Onu per l'Intelligenza Artificiale e nuovo presidente della commissione IA per l'informazione. L'ultimo scatto si terrà martedì 19 marzo in Duomo al vertice del cammino sul "Calvario", dove si vivrà la Liturgia penitenziale guidata dall'arcivescovo. Un'occasione per poter sentirsi rivolgere dalla Croce le parole di Gesù, capaci di far risorgere ogni cuore: «Padre perdona loro...».

\* vicedirettore  
Servizio diocesano pastorale giovanileINTELLIGENZA  
Artigiana

**lapam**  
Confartigianato  
Imprese  
Modena - Reggio Emilia

www.lapam.eu





Ordinazione diaconale di Stefano Simeoni

## Stefano Simeoni è stato ordinato diacono

**S**tefano Simeoni, seminarista di 37 anni, è stato ordinato diacono dall'arcivescovo Erio Castellucci. Il rito si è tenuto la sera di domenica 11 febbraio, nel Duomo di Mirandola, durante la Messa concelebrata da sacerdoti delle diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi tra cui don Maurizio Trevisan, rettore del Seminario interdiocesano, e monsignor Gildo Manicardi, vicario generale della diocesi di Carpi. Oltre ai numerosi fedeli, erano presenti i familiari di Simeoni e

alcuni parrocchiani di San Faustino e Giovita, comunità presso cui Simeoni ha prestato servizio. «Caro Stefano, il tuo diaconato non è una prestazione d'opera umanitaria; è la luce di una guarigione che hai ricevuto e che ti ha cambiato profondamente la vita. Senti la gioia di testimoniare - ha commentato l'arcivescovo durante l'omelia rivolgendosi al candidato». «La missione è un travaso di gioia, altrimenti è una comunicazione di noia - ha proseguito Castellucci -. Prendi esempio dal

*Il rito è stato presieduto dall'arcivescovo Erio Castellucci durante una celebrazione tenutasi domenica 11 febbraio nel Duomo di Mirandola*

lebbroso, non per disobbedire ma nell'evangelizzare, nel testimoniare con gioia di essere stato toccato da Gesù nel cuore». Citando inoltre un'intervento recentemente rilasciato

da Simeoni: «In un'intervista hai detto che ti appassionava, da giovane, lavorare nei campi dell'Economia e della Finanza e per questo hai studiato queste discipline all'università e poi le hai praticate nella professione per alcuni anni. «Ad un certo punto - così hai aggiunto - ho toccato con mano l'amore del Signore». Il seminarista, infatti, aveva lasciato Teramo per trasferirsi a Milano e completare il proprio ciclo di studi lavorando, nel frattempo, e frequentando la vita in parrocchia. «Hai toccato.

Ecco, caro Stefano, questo contatto che ti ha cambiato il cuore, che ti ha cambiato la vita, sia il tuo fuoco - aggiunge Castellucci -. Il diacono, come segno di Cristo servo, coltiva, nelle comunità cristiane, il contatto di Cristo Gesù con i poveri. Soprattutto con quelli che nessuno vorrebbe toccare». «La Beata Vergine di Lourdes, di cui oggi facciamo memoria, ti sia sempre accanto perché il tuo ministero sia l'Annuncio - sempre gioioso - del maestro che tocca i cuori» è stato l'auspicio dell'arcivescovo al nuovo diacono.

Giovedì ha avuto luogo la meditazione al clero, tenuta da monsignor Vezzoli

*Il Triduo pasquale è il dono del Padre alla Chiesa per il suo cammino nel tempo verso la Pasqua eterna del Regno*

DI GIULIANO GAZZETTI \*

**G**iovedì nella parrocchia cittadina di San Giovanni Bosco, monsignor Ovidio Vezzoli, vescovo di Fidenza, già professore di teologia liturgica e sacramentaria presso lo studio teologico Paolo VI del Seminario diocesano di Brescia e presso l'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Università Cattolica a Brescia, ha tenuto la meditazione al clero modenese che ogni anno si svolge agli inizi della Quaresima. Un folto numero di sacerdoti ha ascoltato con interesse l'approfondita relazione sul tema del Triduo pasquale, vertice dell'anno liturgico, nella quale il relatore ha voluto offrire delle sottolineature su ciò che è essenziale comprendere del mistero pasquale: il Cristo che, come dice il Concilio, «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridato a noi la vita» (SC 5) consegnandosi, con libertà e amore, al Padre e ad una umanità senza speranza. In questa sede non possiamo che evidenziare alcuni passaggi significativi. Il senso della Messa in *coena Domini* è introdotto dall'orazione, nella quale si evidenziano «la consegna del Figlio al Padre, il nuovo ed eterno sacrificio, il comandamento nuovo, ciò che rappresenta la verifica dell'essere la Chiesa del Signore che culmina nel rito della lavanda dei piedi, anima del vissuto ecclesiale». Da ciò si può cogliere l'importanza di non modificare gesti e parole delle nostre liturgie, che sono la confluenza di secoli di tradizione e che, per questo, richiedono di essere fedelmente eseguiti. La celebrazione del Venerdì Santo ha «al centro la proclamazione e l'ascolto della parola che porta all'adorazione della Croce e alla comunione eucaristica». Anche qui l'orazione che introduce alle letture con il suo «Ricordati, Padre, della tua misericordia» afferma che la fedeltà di Dio è stata più forte del nostro peccato, misericordia



Monsignor Ovidio Vezzoli, vescovo di Fidenza

## Tornare al cuore della liturgia

che non è mai finita. Importante poi la sottolineatura che la preghiera universale, tipica del Venerdì Santo, «rappresenta sempre un modello per la preghiera dei fedeli di ogni domenica dove spesso si scivola in luoghi comuni...». Occorre poi

rivalutare anche il canto dei «lamenti del Signore» così biblicamente fondati dal senso di un rinnovare l'alleanza nonostante l'infedeltà del popolo: «Io ho fatto questo per te... tu invece...». Passando al Sabato Santo, «è importante recuperare il tema della

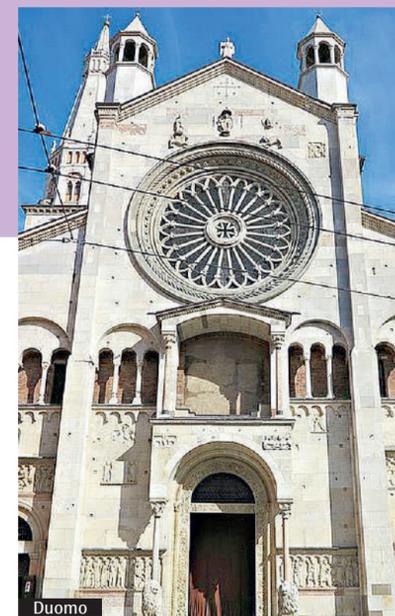
discesa agli inferi, la più antica delle raffigurazioni della risurrezione, ben evidenziato dalla anafora seconda e dal canone romano». Qui è Cristo che «apre con la sua croce le porte degli inferi e tende le mani ad Adamo ed Eva, seguiti da tutte le generazioni fino a Lui». Nessuno è escluso dal mistero della salvezza. Infine la madre di tutte la veglie: la veglia pasquale in onore del Signore. Il popolo con le lampade accese attende il ritorno del Signore, il cero pasquale che avanza nel buio della Chiesa e il Cristo risorto, il Veniente. Il ciclo delle letture si fonda sulla memoria delle «4 notti» evocate dalla scrittura: la notte della creazione, della chiamata di Abramo, dell'esodo e della venuta del Messia. In conclusione, ha affermato monsignor Vezzoli, il Triduo pasquale è il dono del Padre alla Chiesa per il suo cammino nel tempo verso la Pasqua eterna del Regno.

\* vicario generale

IN SERVIZIO DAL 1991

**A 89 anni, don Ilario Cappi saluta il Policlinico**

«È difficile venir via da un luogo che amo e riassumere in poche parole il ministero a cui ho dedicato metà della mia vita sacerdotale». Lo ha commentato don Ilario Cappi dopo il suo saluto alla parrocchia della Beata Vergine della salute tenutosi durante la celebrazione della Giornata mondiale del malato. «All'inizio non volevo venire ma, avendo promesso obbedienza al Vescovo, ho accettato la sua richiesta e sono arrivato qui il primo dicembre 1991. Non è stato facile adattarmi al contatto assiduo con i malati: mi sono così formato con i camilliani, che conservano questo carisma». «In questi anni il rapporto di collaborazione con la direzione del Policlinico è stato molto positivo - ha osservato don Cappi -: il nostro rapporto era fondato sull'ascolto del personale medico e dei malati». «Durante tutto il servizio abbiamo coinvolto dei laici e cercato di dare, attraverso la testimonianza di Cristo, un senso laddove la vita è martoriata e sofferente» ha concluso don Cappi, che saluta i fedeli della parrocchia all'età di 89 anni per trasferirsi presso le Piccole suore di Gesù lavoratore, dove continuerà a celebrare la Messa.



Duomo

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

**Eventuali variazioni: chiesamodenanonantola.it**

**Oggi**

Alle 10.30 nella parrocchia di Brodano: *Messa comunità cingalese*

Alle 12.30: *incontro gruppo Agesci Forlì 15*

Alle 15 a Bologna: *40° anniversario diaconato permanente*

Alle 18 in Duomo: *Messa 1ª domenica di Quaresima e memoria miracolo san Geminiano*

**Domani**

Alle 7: *escursione con Sacerdoti*

**Martedì 20 febbraio**

Alle 10: *Collegio consultori di Modena*

Alle 17.45 a Carpi: *Cantieri dei Giornalisti in Vescovado*

Alle 21 a Zocca: *Martedì del Vescovo presso la parrocchia del Sacro Cuore*

**Mercoledì 21 febbraio:**

Alle 9 a Roma: *presidenza Cei*

**Giovedì 22 febbraio**

Alle 20 nel Duomo Carpi: *Messa anniversario di don Luigi Giussani*

**Venerdì 23 febbraio**

Alle 19 presso la Cdr: *cammino di discernimento vocazionale "Sulla Tua Parola" a cura della Pastorale giovanile*

**Sabato 24 febbraio**

Alle 9 a Roma: *riunione Comitato del Cammino sinodale*

**Domenica 25 febbraio**

Alle 9 a Roma: *riunione Comitato del Cammino sinodale*

Alle 18 in Duomo: *Messa 2ª domenica di Quaresima*



La catechesi di don Giacomo Violi

## Giovani, l'incontro degli "11 km" ad Albareto

DI LUCA MERONI

**M**algrado la pioggia torrenziale e la finale del Festival di Sanremo, numerosi giovani dell'arcidiocesi hanno partecipato all'appuntamento degli "11 km da Gerusalemme" tenutosi presso la chiesa di Albareto. Dopo il canto iniziale e la recita del salmo, si è passati alla lettura del brano del Vangelo secondo Marco, che racconta l'incontro tra Gesù e un lebbroso, considerato impuro e obbligato alla vita in solitudine e in esilio dalla società. Questo si dimostra ricco sia di coraggio che di fede, riuscendo così a spezzare il suo destino di "morto vivente", lottando con le proprie paure e

il suo dramma e presentandosi davanti a Gesù. Emergono, da questo malato, grande rispetto e umiltà: messi in ginocchio supplicò «Se vuoi, puoi». «Lo voglio», dice il Signore. Il Signore vuole toccarlo, vuole andargli incontro, nonostante la sua drammatica situazione. Il Signore rimane con noi, entra nella nostra vita, nelle nostre sofferenze e nella nostra morte. Il Vangelo non finisce qui, Gesù chiede all'uomo guarito di seguire la legge di andare al tempio e di farsi riconoscere come purificato, così da farsi riammettere nella società. Per tutto questo viene richiesta una sola cosa: non dire niente a nessuno. Gesù è il primo umile, molte volte nel Vangelo di Marco vie-

ne richiesto il segreto messianico: il silenzio dopo un miracolo, in modo che la gente non accorra a lui solo per i suoi servizi, ma per il messaggio di salvezza portato dal Regno di Dio. Cristo è venuto a salvarci, a ridarci la gioia, un senso di vita. Noi tante volte vogliamo tutto



L'adorazione eucaristica

subito, la salvezza istantanea, ma c'è un tempo per tutto. Il figlio di Dio vuole che aspettiamo la fine della storia per raccontare tutto, cioè il suo miracolo più grande: Gesù muore in croce per salvarci tutti e donarci la vita eterna. Gesù fa ciò che gli viene chiesto, vuole quello che tutti vogliono, ma il lebbroso non riesce. Occorre interrogarsi su quanto si è disposti ad ascoltare a nostra volta gli insegnamenti di Cristo? Quanto è difficile capire che Lui vuole la felicità di tutti? Bisogna non lasciare il Signore fuori dal villaggio del cuore. Lui vuole il bene dei suoi figli, ma occorre lasciarsi toccare dove fa più male; ascoltarlo e cercare di capire che cosa chiede

Lui da ciascuno. Dopo aver ascoltato la catechesi di don Giacomo Violi si è passato al momento di adorazione. I momenti di preghiera e riflessione personale si sono intercalati ai numerosi canti proposti dal coro. Il bello di queste iniziative è che non si fermano al semplice incontro, ma regalano sempre un "terzo tempo", ossia un momento semplice, ma per nulla scontato, di convivialità e fraternità. Per questo sabato sono stati don Thomas Binu e i suoi parrocchiani a offrire un rinfresco ai partecipanti, utile per lo scambio e la conoscenza reciproca. Il prossimo incontro si terrà il 9 marzo, alle 21, nella chiesa parrocchiale di Casalalbo.

## La libertà vissuta con responsabilità aiuti a riscoprire il bene comune

segue da pagina 1  
L'esperienza di questi anni insegna che il vertiginoso aumento delle povertà impone un'improrogabile riflessione sui vincoli da porre all'impatto della globalizzazione, alle logiche del profitto sfrenato e al paradigma tecnocratico, più volte denunciato da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* (2015) e nell'esortazione apostolica *Laudate Deum* (2023). Nasce da questa necessità la sfida quotidiana di trovare un equilibrio fra la libertà di scelta e la responsabilità di far parte di un ecosistema, dando attenzione al prossimo e al creato; riscoprendo la bellezza, che è un diritto

e non un lusso. Tale equilibrio viene proposto nella vita quotidiana degli ospiti, attraverso progetti personalizzati capaci di promuovere la libertà sostanziale di ciascuno nel rispetto del bene comune. L'ospite, infatti, è protagonista del proprio progetto. Caritas diocesana ha il compito di allestire i luoghi e le condizioni affinché tale percorso venga realizzato, superando la tentazione dell'assistenzialismo. Tutto ciò rende il Centro Papa Francesco uno spazio di coesione sociale ad alta biodiversità: è da questi spazi che nascono alternative sull'abitare, sulla conoscenza e sulla socialità.

Federico Valenzano



Pranzo comunitario al Cpf

## Perché il legame sia una risorsa

Attualmente, i servizi del Centro Papa Francesco - che mercoledì 14 febbraio è stato oggetto della visita dell'arcivescovo Erio Castellucci e del sindaco Gian Carlo Muzzarelli - sono rivolti a 70 destinatari diretti: si contano 16 ospiti accolti presso la struttura, tra primo e secondo piano, e oltre 50 persone che frequentano le attività diurne, tra laboratori formativi, momenti conviviali e scuola d'italiano. A loro corrisponde un numero di circa 50 volontari: 40 persone, prevalentemente ex-insegnanti, operano presso la Penny Wirton mentre una decina di donne, italiane e straniere, dedicano almeno due turni settimanali al progetto "Intrecci comunitari". L'azione dei volontari è affiancata dagli operatori di Caritas

diocesana. L'insieme delle attività proposte nel Cpf hanno la finalità di «costruire legami comunitari in vista della coesione sociale», come si legge nelle relazioni presentate dall'organismo pastorale. Dietro ogni iniziativa c'è l'intenzionalità educativa di «vivere il legame come risorsa» anziché come «vincolo o minaccia per la libertà di ogni individuo»: «è in questo modo - si legge ancora - che si produce un cambiamento biografico non solo negli ospiti, ma anche negli operatori e volontari». Per raggiungere queste finalità, l'équipe del Centro Papa Francesco - in collaborazione con l'Università di Padova - si è dotata di un termometro sociale: uno strumento volto a misurare le competenze iniziali della persona incontrata e la sua protensione

alla coesione sociale per individuare le possibili aree di intervento. Per quanto riguarda gli spazi in cui il Cpf ha sede: prima della loro apertura nel 2018, essi sono stati riqualificati grazie a un finanziamento di 565mila euro dai fondi 8xmille della Cei e 165mila di investimento da parte dell'arcidiocesi. Con la riqualificazione è stato cambiato l'impianto di riscaldamento e raffreddamento, che è stato reso più efficace. L'intervento ha permesso di affrontare le recenti stagioni invernali senza un eccessivo impatto finanziario. Altri interventi strutturali sono stati compiuti sugli impianti elettrici, messi a norma, oltre all'insonorizzazione di luoghi come il centro diurno e il salone del primo piano.

La visita dell'arcivescovo Erio Castellucci e del sindaco Gian Carlo Muzzarelli in via dei Servi 18, il 14 febbraio, in occasione del Mercoledì delle Ceneri

# Un luogo fondato su carità e giustizia

«Questo luogo è un complesso ecclesiale con perno nella cattedrale»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'arcivescovo Erio Castellucci e il sindaco Gian Carlo Muzzarelli hanno visitato il 14 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, il Centro Papa Francesco, in via dei Servi 18. Erano altresì presenti il vicario generale, monsignor Giuliano Gazzetti, l'assessora alle politiche sociali, accoglienza e integrazione, agenzia casa, Roberta Pinelli, e la direzione di Caritas diocesana. I presenti hanno partecipato a un momento conviviale insieme ad ospiti, operatori e volontari del Centro di accoglienza, visitando i servizi di Caritas diocesana e fermandosi a tavola per un pranzo di fraternità. «Il CPE, nel cuore della città, è per la nostra comunità cristiana un'opera che, per così dire, amplia lo spazio del Duomo - ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci -. Quando nel medioevo sorsero le Cattedrali, come la nostra, non vennero edificate in uno spazio desertico, ma avevano attorno una rete di spazi: la scuola, il mercato, il comune, gli ospizi, gli orfanotrofi». «Insomma, il Duomo era considerato il punto propulsore dell'attività educativa, lavorativa e assistenziale della città - ha aggiunto l'Arcivescovo -. Dentro al Duomo si faceva il pieno, attingendo le motivazioni della fede, per poi uscire ed esercitare la carità e la giustizia. In questo senso, il CPF si può considerare facente parte del 'complesso ecclesiale' che ha il suo perno nella



Da sinistra, in piedi: Teresa Vitti, l'arcivescovo Erio Castellucci, Roberta Pinelli, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, Federico Valenzano; seduti: Eros Benassi e il vicario generale, monsignor Gazzetti. A destra, le donne di Intrecci comunitari

Cattedrale». Facendo inoltre riferimento ad altri progetti, Castellucci ha osservato: «Oltre a questo luogo, Caritas diocesana gestisce alcuni appartamenti che sono di proprietà delle Fondazioni,

promuovendo un costante dialogo tra inquilini e proprietari: si supera così la paura dell'altro». Parole condivise dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli, che ha dichiarato: «Accoglienza,

condivisione e responsabilità: il Centro Papa Francesco è tutto questo e anche di più. Qui Comune e Caritas lavorano insieme per la lotta alla povertà, costruendo percorsi di reinserimento sociale per

persone fragili». «Questo luogo, che è anche bello, situato nel cuore del centro cittadino, vicino al sito Unesco, è inoltre una fucina di idee e laboratori per donne e famiglie, oltre che una scuola in cui tanti possono

studiare e imparare la lingua italiana grazie a docenti volontari» ha osservato Muzzarelli. «Istituzioni locali, terzo settore, associazionismo e cittadini che lo frequentano fanno del Centro un patrimonio della città e un esempio di come la comunità sappia farsi carico dei problemi per trasformarli in opportunità per dirla con le parole di Papa Francesco che ne hanno ispirato la realizzazione». In termini di accoglienza, il Centro Papa Francesco un totale di 16 ospiti: 8 al primo piano, 8 al secondo. Tra le attività promosse al suo interno: la Scuola di italiano "Penny Wirton" gestita da 40 volontarie e che accoglie circa 55 studenti, la sede provinciale della San Vincenzo de' Paoli e il progetto di Intrecci comunitari, con una decina di donne che partecipano a laboratori di cucina e sartoria. Partecipano ai laboratori anche una decina di ragazzi diversamente abili. Il CPF è infine oggetto di una convenzione tra Comune e arcidiocesi siglata per la prima volta nel 2018 e rinnovata nell'agosto 2023.

### VOCI

«Oggi basta poco per scoprirsi povero: molti infatti giungono nel Centro Papa Francesco dopo una separazione, un lutto, la perdita del lavoro o un evento dirompente che spezza la normalità fino ad allora costruita» commentavano operatori e volontari di via dei Servi 18 in occasione della visita dell'arcivescovo Castellucci e del sindaco Gian Carlo Muzzarelli tenutasi mercoledì 14 febbraio. E ancora: «A queste situazioni si avvicina una progressiva perdita di legami sociali e di fiducia in sé stessi: il che rende più difficile superare la propria fragilità». Qui l'ipotesi fondante di un luogo in cui ogni ospite riceve le chiavi del Centro previa firma di un patto di corresponsabilità: «La perdita della fissa dimora non comporta la perdita della propria dignità, né tantomeno si smette di essere adulti». Racconta Massimiliano, ospite accolto da qualche mese: «Sono arrivato in Caritas per alcune difficoltà, sia di salute che economiche: qui posso curare la

### «Le chiavi, segno di responsabilità per ogni ospite»

mia salute, progettare il mio reinserimento lavorativo e cercare una nuova abitazione». Ognuno segue un progetto individuale, con l'accompagnamento di un operatore di riferimento, e aderisce a una comune gestione della vita quotidiana presso il Centro. Nel concreto: cucinano gli uni per gli altri e si organizzano nella cura e manutenzione degli spazi. «Qui si sta bene - prosegue Massimiliano - tra italiani e stranieri c'è un buon clima». A confermarlo Ali, arrivato in Italia nel 2017 e da qualche mese ospite presso il Cpf: «Dopo aver vissuto per

brevi periodi in altri Stati europei sono tornato in Italia. Così ho scoperto questo posto, dove posso camminare con serenità verso l'autonomia». Colpisce anche la testimonianza di Nour, donna di origini tunisine che fa parte del progetto Intrecci comunitari, «prima di venire qui non sapevo dove andare. Sentivo di non avere tempo: quando i miei figli sono cresciuti, ho cercato un luogo e un tempo in cui potessi riscoprire me stessa e fare le cose che mi piacciono», racconta mentre mostra i prodotti confezionati nel Laboratorio di sartoria che si tiene al secondo piano della struttura. «Questo luogo è casa nostra - aggiunge riferendosi alle donne di Intrecci comunitari - siamo come una famiglia». Con lei Seynabou, di origini senegalesi, che in riferimento al laboratorio di sartoria ha osservato: «Ci sono davvero dei legami che liberano e i cui possiamo sviluppare le nostre idee, mettendoci gioco con creatività».



**Le onoranze  
funebri  
a Mirandola  
dal 1975**

Servizi all'avanguardia  
alla portata di tutti

**ACOF**  
MIRANDOLA  
ONORANZE FUNEBRI

**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME  
Mirandola

*Il posto più bello dove dirsi addio*

**MIRANDOLA**  
VIA STATALE NORD 41  
LUNGO IL VIALE  
DEL CIMITERO URBANO

**0535 222 77**  
**339 876 7111**



Veglia di San Valentino in Duomo.

*La Veglia di San Valentino presieduta dall'arcivescovo Castellucci in Duomo il 10 febbraio, appuntamento annuale proposto dall'Ufficio per la pastorale familiare*

## Quei nomi incisi nel cuore di Dio

DI LUCA FERIOLI  
E ANNAMARIA RINALDI \*

Il Duomo ha ospitato la Veglia di San Valentino 2024, celebrata sabato 10 febbraio dall'arcivescovo Erio Castellucci. Era inoltre presente don Maurizio Trevisan, direttore dell'Ufficio diocesano per la famiglia. Abbiamo aspettato le coppie del nostro gruppo sotto il portico che dà di fronte alla Ghirlandina perché pioveva: eravamo nel cuore della città. Una volta entrati, cinque minuti prima dell'inizio della Veglia, abbiamo notato che il Duomo cominciava a riempirsi. Tante le coppie giovani e quelle un po' più adulte; tanti gli sposi che accompagnano altre coppie, donando gratuitamente ciò che dal Signore hanno ricevuto. Tra i partecipanti prevaleva un sentimento di gioia e aspettativa per l'appuntamento annuale, così importante per il percorso di vita e fede. Durante la Veglia, due giovani sposi hanno dato una testimonianza sorprendente. Difficile pensare

che due giovani ragazzi abbiano già tre figli. Molti tra i presenti più adulti hanno rivisto la propria esperienza genitoriale, avendo concepito più figli nei primi anni di matrimonio. Erano però altri tempi: oggi non si è più abituati a sentire che due giovani sposi portino al mondo più bambini. La giovane coppia ha così trasmesso freschezza, vivacità ed entusiasmo ai fidanzati. La Veglia in sé ha intrecciato profondità e gioia attraverso i canti, le preghiere e le parole di monsignor Castellucci, che alcune coppie hanno poi condiviso sui mezzi digitali affinché coloro che erano assenti potessero ascoltarle. «Per camminare con serenità è importante essere attesi da qualcuno, per non girare a vuoto - ha commentato l'Arcivescovo in riferimento all'invio dei 72 discepoli (Cf. Lc. 10, 1-11) -; è importante avere una meta dove ci sia un'accoglienza, un abbraccio; che ci sia un'ancora, un punto fermo, che non si giri a zozzo». «Se i nostri nomi sono intrecciati tra di noi, come adesso i vostri due

nomi - ha proseguito Castellucci rivolgendosi alle coppie e riferendosi ai sacramenti del Battesimo e della Cresima - e sono addirittura intrecciati a quello di Dio, allora siamo veramente al sicuro». «Nel matrimonio dovrete dire il vostro nome e quello dell'altro: tutti e due, nella stessa formula. Entrambi gli sposi ripetono tutti e due i nomi e li intrecciano con il nome di Dio» ha aggiunto: «Il tema del nome è fantastico, perché vuol dire che noi siamo davvero incisi nel cuore di Dio». Il momento si è concluso con la benedizione impartita dall'Arcivescovo alle coppie con il mandato di «andare in missione a due a due». Mandato che richiederà preghiera e perseveranza. A fine serata, dopo la Veglia, il rinfresco in Arcivescovado si è rivelato un importante momento di scambio tra i presenti nel racconto di percorsi ed esperienze di vita.

\* coppia che cura l'itinerario di preparazione al matrimonio presso la Parrocchia San Giovanni Evangelista



Veglia di San Valentino in Duomo.

Si è tenuta la 28<sup>a</sup> assemblea elettiva diocesana dell'Associazione. Hanno presenziato i lavori l'arcivescovo Erio Castellucci e il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano

# L'Ac si prepara al cambiamento

DI MASSIMO FATO

L'Azione cattolica di Modena-Nonantola ha celebrato la 28<sup>a</sup> assemblea elettiva diocesana lo scorso 11 febbraio alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, del Presidente nazionale Giuseppe Notarstefano e dei delegati delle associazioni parrocchiali. Castellucci ha introdotto i lavori rispondendo alla domanda "L'AC ha ancora senso?". Secondo l'Arcivescovo la risposta sta nel comprendere cosa si impara a fare nell'AC: amare la Chiesa e essere utili alla società. In altre parole, si impara ad armonizzare la fedeltà al Vangelo con il desiderio di vivere da laici battezzati nelle realtà ordinarie. In questo senso l'AC, ha ribadito l'Arcivescovo, svolge un ruolo importante anche nell'ambito del cammino sinodale in atto. Nella Chiesa il popolo di Dio si esprime attraverso molte anime: compito dell'AC è tenerle tutte insieme in un cammino comune che ha come finalità ultima la realizzazione del Regno di Dio tra gli uomini del nostro tempo. Il presidente nazionale AC, Giuseppe Notarstefano, in sintonia con le parole di monsignor Castellucci, ha sottolineato nel suo intervento il valore rappresentato dalle assemblee che l'AC sta svolgendo ai vari livelli delle sue articolazioni: parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale. Il valore è quello della scelta democratica, che si esprime in associazione nello scegliere liberamente la forma in cui si desidera costruire la vita della Chiesa e della società. L'esperienza del cammino assembleare, che culminerà con l'assemblea nazionale a Roma preceduta dall'incontro con Papa Francesco in Piazza San Pietro il 25 aprile non è qualcosa che riguarda solo l'AC. Lo ha detto Notarstefano, sottolineando che si tratta di un servizio della comunità inserito pienamente nel cammino sinodale e che si caratterizza come una scelta comunitaria "né astratta, né autoreferenziale" (Papa Francesco all'AC).

Come per il cammino sinodale, non si tratta di riorganizzarsi all'interno della Chiesa ma di immergersi nel "cambiamento d'epoca" evocato dal Papa. In questo senso, anche per l'AC, occorre lavorare per coinvolgere tutti, condividendo talenti e sensibilità diverse; incrociando la storia delle persone in cerca di senso; animando in profondità le nostre comunità di appartenenza. Questo è il servizio a cui è chiamata oggi l'AC: promuovere e facilitare una maggiore armonizzazione e convergenza delle molteplici anime che sono presenti nella Chiesa e nella società civile. Come AC, ha concluso Notarstefano, impariamo a non imporre la nostra agenda ma a riconoscere e fare spazio alla ricchezza che è presente negli altri.

I partecipanti all'assemblea diocesana hanno discusso in gruppo e indicato importanti spunti per il futuro dell'associazione, a partire dalle linee indicate dal Documento redatto dal Consiglio diocesano uscente in vista del prossimo triennio associativo 2024-2027: costruire alleanze con coloro che hanno a cuore la vita delle comuni-

tà, riconoscere e garantire il protagonismo di giovani e ragazzi nella costruzione della Chiesa e della società, contribuire a costruire comunità ecclesiali dando vita a esperienze concrete di fraternità e cura delle persone fragili.

I lavori sono proseguiti con la relazione del Presidente diocesano uscente, Raffaele Campana, al termine del suo mandato iniziato sette anni fa. Nel ringraziare prima di tutto l'arcivescovo Castellucci, il presidente nazionale, la delegazione regionale, i consiglieri diocesani, gli Assistenti e la comunità di Gesù Redentore che ospita attualmente la sede dell'associazione, Campana ha voluto sottolineare la ricchezza della proposta formativa, spirituale ed educativa che si è sviluppata in questi anni in AC. Non sono mancate fatiche e sofferenze ma, come sempre, il sostegno paterno del Santo Padre, dell'Arcivescovo e dei sacerdoti assistenti ha permesso all'AC di vivere una «vocazione tipicamente laicale» e «una santità vissuta nel quotidiano» con «trovare la forza e il coraggio per vivere la fede rimanendo lì dove siete, facendo dell'accoglienza e del dialogo lo stile con cui farvi prossimi gli uni agli altri, sperimentando la bellezza di una responsabilità condivisa». (Papa Francesco, discorso per il 150° dell'ACI). Campana ha sollecitato a non chiudersi nelle sale delle riunioni, ma ad affiancare i Pastori nell'avvicinare coloro con cui condividiamo il territorio e di farlo con lo stile del Vangelo, capaci cioè di "gettare sulla realtà uno sguardo critico, che sa scorgere difficoltà e risorse, fatiche e speranze e da queste prendere le mosse, come necessario punto di partenza per costruire il bene possibile".

L'assemblea, infine, ha eletto il nuovo Consiglio diocesano costituito da 14 membri in rappresentanza dei settori adulti, giovani, ragazzi e delle associazioni territoriali.



L'intervento di Giuseppe Notarstefano



L'intervento dell'arcivescovo Castellucci in Gesù Redentore

## Gli eletti al Consiglio diocesano e i prossimi passi

*A breve sarà presentata, all'arcivescovo, una tematica di opzioni per la nomina del presidente*

A seguito dell'Assemblea elettiva tenutasi l'11 febbraio presso i locali della Chiesa parrocchiale di Gesù Redentore, l'Azione cattolica di Modena-Nonantola ha pubblicato l'elenco del nuovo Consiglio diocesano contenente i quattordici nomi dei presidenti parrocchiali, dei rappresentanti del settore adulti e del settore giovani e della Acr. I presidenti parrocchiali eletti sono Elena Franchi, Carla Parenti, Giorgio Rompianesi e Stefano Rompianesi. Nel settore adulti sono stati eletti Raffaele Campana, Marilena De Rosa, Massimo Fato e Paola Rinaldi mentre il settore giovane sarà rappresentato da Luca Bedini, Gabriele Benedetto e Simone Marzolo. Infine, l'Acr sarà composta da Margherita Anderlini, Rita Pozzi e Alberto Santini. A breve, il nuovo Consiglio si riunirà per

l'elezione dei responsabili di settore e per proporre all'Arcivescovo Erio Castellucci una tematica per la nomina del Presidente per il prossimo triennio. A livello nazionale, il totale delle assemblee diocesane elettive è di 220 alle quali seguiranno 16 Consigli regionali che si terranno nel territorio nazionale. Tutto culminerà nell'Assemblea nazionale (25-28 aprile) che sotto lo slogan "Testimoni di tutte le cose da Lui compiute" darà all'associazione le linee di pensiero e di lavoro attraverso il documento assembleare e nella quale verrà eletto il nuovo Consiglio nazionale. Ma prima dell'importante momento che riunirà i delegati di tutte le diocesi in Assemblea, il 25 aprile intorno a papa Francesco, ci sarà l'incontro nazionale che aprirà le porte al triennio successivo.

## «La radicalità evangelica unisce i diversi»

DI MASSIMO MALAGOLI

«L'Azione cattolica molto prima che il Vaticano II con "Gaudium et spes" dicesse che Chiesa e mondo non sono due realtà parallele né tantomeno contrapposte ma due realtà che si integrano, aveva questo progetto». Lo ha detto l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della 28<sup>a</sup> assemblea elettiva diocesana dell'Azione Cattolica tenutasi domenica 11 febbraio presso i locali della parrocchia di Gesù Redentore. Erano altresì

presenti i Consiglieri regionali. «Tanti esponenti della vita sociale, storica, politica ed ecclesiale provengono dall'Azione Cattolica: si tratta di persone che hanno lasciato un segno» ha sottolineato l'Arcivescovo. «Non c'è contrapposizione tra l'approfondire il messaggio di Gesù, amare la chiesa da una parte e scegliere la propria strada per essere laici completamente. Questo non vuol dire essere anticristiani: ma essere battezzati che mettono le proprie risorse al servizio della società, senza

dimenticare, ad esempio, il ruolo che l'AC sta svolgendo nel cammino sinodale della Chiesa». In riferimento al compito dell'Azione Cattolica nel mondo, Castellucci ha osservato l'importanza della «radicalità



I soci dell'AC in Assemblea

evangelica» che non consiste in «portare avanti l'unica idea contro tutti gli altri» perché «essere cristiani non è essere talebani». La radicalità, infatti, tiene «insieme i diversi valori» ha ribadito l'Arcivescovo. «Nella Chiesa cattolica abbiamo il popolo della vita, il popolo della pace, per non parlare di quello della famiglia e del creato che sembrano non doversi parlare tra loro, che appartengono a mondi diversi - ha osservato -. Il Vangelo, ispira ogni comportamento e ogni valore, sia personale che

sociale: questo è il Dna dell'Azione Cattolica». L'Arcivescovo ha inoltre fatto riferimento alla propria appartenenza all'AC prima della sua ordinazione diaconale: «anche io sono stato socio, fino a quando nel 1983, per motivi di ordinazione diaconale, ho dovuto uscire». «Sono assolutamente convinto che l'Azione Cattolica ha senso, perché qui si imparano a fare due cose che a volte non stanno insieme nell'esperienza cristiana, cioè l'amore alla Chiesa e il desiderio di essere utili alla società» ha concluso Castellucci.



Momento in cerchio tra i soci dell'AC nei locali di Gesù Redentore

# Si parta dal rispetto verso ogni persona

DI ERIO CASTELLUCCI

L'argomento, come tutti sanno, è complesso, intricato e delicato. E questo mi suggerisce fin dall'inizio un approccio articolato e rispettoso. L'ottica dalla quale mi è stato chiesto di considerare la questione – quella morale e, nello specifico, l'etica cattolica – comporta in partenza, direi come norma morale fondamentale, il rispetto delle persone: sia di quelle che la pensano diversamente da ciò che proverò a sostenere, sia soprattutto di quelle che effettivamente sono coinvolte nelle situazioni di "suicidio e aiuto al suicidio", ossia le persone che decidono di togliersi la vita, i loro familiari e amici, i medici e gli operatori sanitari o chi si presta ad aiutare l'atto del suicidio. Personalmente, proprio per formazione e convinzioni morali, rifugio – anche nei confronti più aperti – dalla facile polarizzazione, che diventa qualche volta reciproca accusa, trascurando tutte le necessarie sfumature in temi così complessi. Prendo quindi dall'inizio le distanze da un linguaggio "estremo", al quale purtroppo non si è rinunciato nei famosi casi Welby, Englaro e Antoniani, tra chi da una parte levava accuse di assassinio a chi decideva di mettere fine alla propria o altrui vita e dall'altra parte imputava crudeltà a chi chiedeva invece di evitare questo esito. Non è solo la convinzione che il dialogo sia l'unica strada capace di far progredire una civiltà; né, tantomeno, la tiepidezza o l'inclinazione al compromesso; è invece il desiderio di onorare il grande e fondamentale precetto etico, fondato sulla Bibbia, di rispetto per il prossimo – Gesù arriva addirittura a chiedere di amare il nemico – che giustifica il tentativo di ragionare senza offendere e senza assottigliare.

## Una questione di dignità

Con questa premessa sono già entrato in argo-

*«Personalmente, proprio per formazione e convinzioni morali, rifugio dalla facile polarizzazione, che diventa qualche volta reciproca accusa»*

mento, perché la questione del suicidio, comunque la si pensi, tocca proprio il rispetto della persona e della sua dignità. Credo che su questa base tutti possiamo concordare. Le distinzioni cominciano quando cerchiamo di dare contenuto al tema della "dignità". Esistono situazioni nelle quali non sussiste in merito alcun dubbio, dal punto di vista etico: è evidente, ad esempio, che privare dell'alimentazione una persona, quando il cibo è disponibile, costituisce un attentato alla dignità umana; e tutti sono d'accordo, se questo si verifica in una situazione normale; ma se la persona è sottoposta ad alimentazione e idratazione artificiale, ci si distingue tra chi ritiene che questa sia nutrizione e chi invece ritiene che sia trattamento medico. E si potrebbero fare innumerevoli esempi. La Dichiarazione universale dei diritti umani, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948, ha indicato nei suoi 30 articoli un elenco, appunto, di "diritti" che rispondono al desiderio, dichiarato nel Preambolo, di corrispondere alla dignità e al valore della persona umana. Lo sfondo storico di questo basilare dettato etico e giuridico – possiamo dire che questa Dichiarazione fu la prima vera tavola dei diritti umani universali – fu la reazione alla tragedia della seconda guerra mondiale, del nazismo e della Shoah. Analogamente la Costituzione italiana sorse dalle ceneri del fascismo e dai ruderi della guerra. In questi documenti epocali, che condensano efficacemente diverse visioni della vita – alla nostra Costituzione contribuirono con pari efficacia i social-comunisti, i liberali e i cattolici – la persona umana non è vista semplicemente come individuo a cui assicurare dei diritti, ma nemmeno solo come parte di uno Stato che impone dei doveri; è vista piuttosto come "crocevia" tra individuo e collettività, come essere-in-relazione, la cui consistenza individuale è intangibile, e questo fonda la sua libertà; e la cui natura relazionale è costitutiva, e questo fonda i doveri basati sulla uguaglianza, ossia sulla giustizia. Per questa doppia dimensione della persona, individuale e relazionale, la Costituzione ha riconosciuto l'importanza dei gruppi sociali, i cosiddetti "corpi intermedi", come luoghi di rispetto e crescita della persona; luoghi di relazione e di fraternità che siano in grado di contrastare sia la deriva individualista sia quella collettivistica. Ho richiamato le tre parole lanciate dalla rivoluzione francese, libertà, uguaglianza e fraternità perché è un trionfo che unisce diverse culture e visioni della vita, religiose e non religiose. E molti oggi riconoscono che questo trionfo condensa i grandi valori etici ispiratori delle democrazie contemporanee; e riconoscono che nessuno di questi valori va sganciato dagli altri, perché la libertà svincolata dal resto favorisce la legge del più forte, l'uguaglianza lasciata a se stessa rischia di appiattire una società e la fraternità sganciata dagli altri due valori si stempera in un vago sentimentalismo. E dentro lo spirito della nostra Costituzione, carica anche per i cattolici di valori di riferimento imprescindibili e di carattere "personalista", si muove in Italia ogni serio dibattito pubblico di carattere etico.

## Partire dalla Carta costituzionale

Conservare il dettato costituzionale come base del confronto impedisce da una parte la pretesa di estensione della morale cattolica (come di ogni altra morale) a tutto l'arco delle scelte normative: infatti in una società pluralista la legislazione dovrà rispondere, secondo i principi democratici, ai criteri di convergenza della maggioranza nel rispetto possibile delle minoranze; e i cattolici, magistero compreso, devono entrare nell'arena del dibattito pubblico, sostenendo con argomenti razionali le loro proposte; e dall'altra il riferimento alla Costituzione impedisce la pretesa di esclusione della componente cattolica dal con-

fronto pubblico, con la motivazione che la religione è un fatto privato e che le argomentazioni delle persone religiose non hanno consistenza razionale. Per i cristiani, la fede non è direttamente spendibile sul piano del confronto pubblico, ma è l'ispirazione che forma le idee (come anche il non credente o il credente in altre fedi matura le idee all'interno della propria visione: non esiste una posizione totalmente oggettiva), le quali devono essere portate avanti con argomentazioni razionali. Per questo non userò, ad esempio, l'argomento della "sacralità della vita" (per quanto ne sia personalmente convinto), ma piuttosto quello di "dignità intrinseca" della vita. La fede rimane sul piano delle motivazioni ma non può entrare direttamente in campo sul piano delle argomentazioni. Ora, se il confronto si muove a partire dalla Costituzione e dai valori che essa incarna, sarà di certo costruttivo, "laico", rispettoso: pur nella difformità delle convinzioni, si lascerà a tutti i soggetti sociali, Chiesa inclusa, la possibilità di esprimere con argomenti razionali ciò che ritengono un apporto costruttivo al bene comune.

## Le sentenze della Corte costituzionale e la complessa realtà

Le sentenze della Corte costituzionale, per definizione l'organo interpretativo supremo della Costituzione, possono essere affrontate legittimamente anche in ottica morale, quando riguardano questioni di rilevanza etica e non solo tecnica, come la n. 242/2019, che prendendo spunto dal caso configurato dalla vicenda del suicidio di Fabiano Antoniani, con l'aiuto del dottore Marco Cappato, ha dichiarato illegittima in quella e simili circostanze l'applicazione dell'art. 580 del Codice Penale, che stabiliva, senza ulteriori distinzioni, la punibilità dell'aiuto al suicidio. La Corte ha precisato che non è punibile l'aiuto al suicidio nei confronti di chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che ella reputa intollerabili, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, con il parere previo del comitato etico territorialmente competente». La complessità della sentenza rispecchia la complessità della situazione, carica di sofferenze, sulla quale si esprime: anche per questo ogni approccio etico deve muoversi "in punta di piedi", con tante distinzioni e con toni rispettosi. Su queste situazioni umanamente così dolorose ogni giudizio netto appare inopportuno e potrebbe essere perfino offensivo. Cerco dunque di muovermi non sulle vicende in sé, ma sulle condizioni richieste dalla Corte, che sono sostanzialmente quattro. 1) Che cosa comprendono esattamente i «trattamenti di sostegno vitale»? Il tipo di trattamento varia molto da persona a persona, a seconda della condizione sanitaria: ad es. la dialisi è trattamento di sostegno vitale per un malato di reni. 2) Il concetto di «patologia irreversibile» che cosa implica? Anche un tumore inguaribile è irreversibile, ma potrebbe concedere una vita ancora di alcuni anni, se sussistono le condizioni: le cure palliative precoci, che a partire dagli Usa si stanno estendendo in tutto il mondo, riescono ad ottenere risultati importanti, non so-

*Nota dell'arcivescovo sul fine vita a partire dalla sentenza n. 242/2019 della Corte costituzionale. La riflessione, tratta da un convegno sul tema, è scandita dai valori di libertà, uguaglianza e fraternità*

lo in termini di prolungamento della vita, ma anche e soprattutto in termini di accompagnamento dignitoso dei malati e dei familiari. 3) Anche le «sofferenze fisiche e psicologiche che (la persona) ritiene intollerabili» sono difficili da determinare, perché può darsi che la misura - specialmente delle sofferenze psicologiche - cambi molto da persona a persona e che ad esempio una fase depressiva che potrebbe essere superata porti a decisioni irreversibili e definitive. 4) E infine il «proposito libero e autonomo» è piuttosto difficile da valutare, come dirò meglio. Raggruppo infatti le riflessioni che seguono attorno al trionfo libertà, uguaglianza e fraternità.

## Tra libertà ed «evanescenza del consenso»

Sulla libertà, come sappiamo, sono state scritte milioni di pagine. Mi fermo solo alla libertà a partire dalla nostra Costituzione. L'art. 32, spesso richiamato nelle tematiche legate al fine-vita, recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Questo articolo, che riporta una delle quattro ricorrenze della parola «persona» presenti nella nostra Costituzione, fu richiesto, con una formulazione leggermente diversa, da due costituenti cattolici, Moro e Leone, che volevano scongiurare le pratiche eugenetiche messe in atto dai nazionalsocialisti, con esiti spesso eutanasici. Lo scopo della Costituzione è quello di evitare la violazione della volontà del paziente in relazione alle cure che gli vengono - o potranno essergli - proposte. Non si parla dunque di libera scelta di morire - l'espressione non viene mai avallata da nessun testo giuridico italiano e, per ora, nemmeno europeo - ma di libertà di rifiutare cure che il malato ritiene irrispettose della sua dignità. Anche in questo caso, certo, ci sarebbero tante domande da fare - una per tutte, piuttosto classica, riguarda la trasfusione di sangue per i testimoni di Geova - ma ci porterebbero troppo lontano. Piuttosto, sulla libertà, va detto che la nostra Costituzione non legittima ogni tipo di libertà, non ammette una libertà assoluta. L'art. 13 afferma giustamente che «la libertà personale è inviolabile» e che solo precise norme di legge possono limitarla (ce ne siamo ben resi conto in questo tempo di pandemia); ma non

è, appunto, «assoluta». Ad esempio, proprio sulla base dei principi espressi nella Costituzione, in Italia sarebbe illegittimo qualsiasi auto-limitazione della propria integrità personale, come l'atto di farsi volontariamente schiavo di qualcuno, oppure qualsiasi azione di commercio di organi del proprio corpo. Non vige quindi un'autodeterminazione assoluta, ma relativa al bene proprio e altrui, equilibrati in modo da salvaguardare la persona, che è - lo ripeto - individuo relazionale; la sua libertà quindi si gioca in un rapporto tra i diritti che l'individuo rivendica e i doveri che la società richiede. Se fossimo solo individui slegati, non ci sarebbero limiti ai nostri diritti e potremmo godere di autonomia assoluta; se fossimo, al contrario, solo elementi di una collettività superiore, allora non avremmo alcun diritto se non quelli stabiliti dalla collettività stessa. Poiché siamo individui in relazione, persona, la nostra libertà è legittima nella misura in cui rispetta anche il bene comune, cioè le altre persone. Ora, la libertà di scegliere se e quando porre fine alla propria esistenza, se lasciata completamente al singolo, rischia di essere fortemente condizionata, anziché "libera e autonoma"; condizionata dal clima culturale, che a volte diventa anche clima familiare, che, quanto più è efficientistico, tanto più è capace di emarginare e far sentire inutili le persone non produttive; condizionata dalla fragilità del momento che la persona sta attraversando, che potrebbe determinare una decisione in una certa fase e un'altra in una fase diversa, ma che nel caso della scelta di morire sarebbe ovviamente irreversibile. L'espressione di solito utilizzata dai giuristi e dai bioeticisti è: «evanescenza del consenso», che esprime bene i condizionamenti possibili.

## L'uguaglianza e il rischio di un piano inclinato

Con queste ultime osservazioni entriamo nel campo dell'uguaglianza, richiamata anche dalla sentenza della Corte laddove esprime la differente condizione del malato che può assumere da solo il farmaco letale da quello che invece deve essere aiutato per morire, è evidentemente un principio costituzionale molto importante, affermato fino dagli articoli 2 e 3 della Costituzione e applicato costantemente ai diversi ambiti di vita. Per quanto riguarda il nostro argomento, credo che l'uguaglianza vada richiamata anche in altre direzioni. La prima è connessa alla famosa teoria del "piano inclinato": una volta che si apre una fessura, allargando le maglie della legalità, a poco a poco passeranno da quella fessura tante altre situazioni, che diventeranno vere e proprie "porte". Nonostante spesso venga messo in questione, nel dibattito, il "piano inclinato" a me pare una realtà documentabile. Ovviamente non va agitato in maniera apocalittica, traendo subito conseguenze estreme da ogni fessura che si apre - non mi appassiona il frequente richiamo ai casi-limite documentati in Olanda, uno dei paesi in cui l'eutanasia è legale - come se necessariamente si dovesse scivolare verso il baratro. E tuttavia, come dicevo, mi pare documentabile, a partire dal fatto che una legge, quando ha una valenza etica, non solamente esprime una visione della vita umana, ma anche influenza la cultura. Un comportamento lecito legalmente diventa facilmente anche, per molti, un comportamento lecito moralmente; si potrebbe documentare questo passaggio a proposito del divorzio, dell'aborto,

della fecondazione assistita e così via. La legge, comunque venga formulata, crea mentalità, "educa", ha una valenza socialmente pedagogica. Questo mi sembra difficile da negare, e lo dico anche in positivo: ad esempio le norme sul rispetto dell'ambiente, compreso il divieto di fumare nei luoghi pubblici, e tante altre leggi, come quelle che allargano le possibilità delle persone diversamente abili, stanno influenzando beneficamente i comportamenti e stanno creando una coscienza etica più raffinata. Queste leggi, in altre parole, operano un "livellamento" culturale - per questo vi accenno nel contesto dell'uguaglianza - che può andare in direzione positiva o negativa, ma che va tenuto in conto. Un'altra osservazione riguarda la possibilità che vi siano discriminazioni: ma lo dico in senso inverso rispetto alla Corte, intendendo discriminazioni tra chi ha maggiori possibilità relazionali e chi invece vive relazioni povere, è emarginato e solo. La solitudine o, al contrario, la ricchezza di relazioni, determina anche la scelta di continuare a vivere o meno; la solitudine toglie energia al desiderio di vivere. Sarebbe quindi opportuno impegnare maggiori risorse pubbliche nel contrastare la solitudine, attraverso il sostegno e la promozione di forme di prossimità e di assistenza più capillari, intervenendo soprattutto lì dove la solitudine è più forte, anziché favorire rapide soluzioni di rinuncia alla vita che potrebbero essere facilitate da una sensazione di inutilità personale e sociale.

## La fraternità e il bisogno di cura

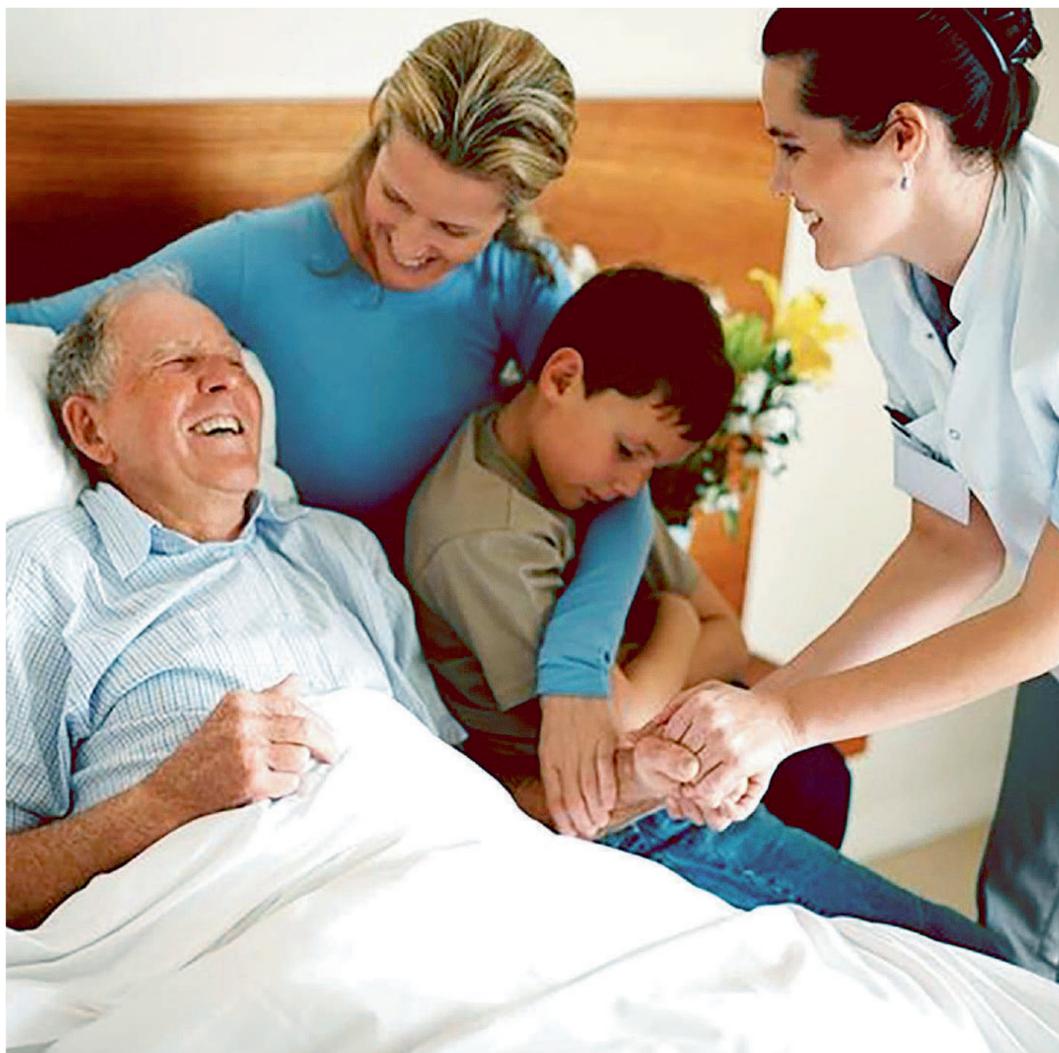
E con queste osservazioni siamo al terzo grande valore, la fraternità. Per non cadere nel pericolo di farne una dimensione puramente sentimentale, richiamerei qui la forma di fraternità che riguarda più da vicino il fine-vita: l'alleanza tra il malato, gli eventuali familiari e i medici. Una "triplice alleanza" che fino a poco tempo fa era

*Castellucci: «La solitudine o, al contrario, la ricchezza di relazioni, determina anche la scelta di continuare a vivere o meno»*

normalmente anche una "triplice intesa" e che ora però rischia in parte di incrinarsi. La possibilità dell'obiezione di coscienza da parte dei medici salvaguarda certamente la loro libertà; ma se non si sottolinea meglio la necessità - effettiva, non sulla carta - che i medici intervengano nella decisione dei pazienti (e questo vale anche per la scelta delle cure), il rischio, segnalato dai medici stessi, è che la loro professione venga ridotta ad una prestazione tecnica, deputata ad eseguire semplicemente la volontà del paziente. Esiste così il rischio di alterare il rapporto medico-paziente. Occorrerebbe, per quanto possibile, evitare di emarginare il ruolo dei medici, per i quali fino a poco tempo fa si spendeva volentieri la parola "fiducia": il "medico di fiducia" era infatti il punto di riferimento del malato e della sua famiglia e ogni decisione veniva assunta a partire dal suo fondamentale parere. Ora, i medici hanno già in mano i criteri per discernere, come per caso, se una situazione si configura come accanimento terapeutico o meno; non dico che il loro giudizio sia insindacabile e infallibile: esistono tante situazioni-ombra, nelle quali è molto difficile valutare obiettivamente. Dico solo che i criteri esistono. Uno dei versanti sui quali si registra una sostanziale convergenza etica è la necessità di evitare l'accanimento terapeutico o clinico, favorendo invece le cure palliative e le terapie del dolore. Così si esprime l'attuale Catechismo della Chiesa Cattolica: «L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'"accanimento terapeutico". Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente» (n. 2278). «Anche se la morte è considerata imminente, le cure che d'ordinario sono dovute ad una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte. L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate» (n. 2279). La legge sulle cure palliative non gode ancora di risorse adeguate; e sarebbe una strada più degna e meno accidentata rispetto a tutte le altre.

## Serve un atteggiamento di cautela

Concludo esprimendo un'ultima convinzione personale: legiferare a partire dai casi-limite non è secondo me il modo migliore per affrontare le situazioni e dare linee di orientamento. La legge, come anche l'etica, non dovrebbero pretendere di intervenire in maniera determinante in ogni situazione; la casistica, come sappiamo, ha parecchi limiti, perché potenzialmente i fatti sono innumerevoli e molto più variegati delle leggi positive e morali. Si dovrebbero piuttosto offrire i criteri di valutazione, tenendo conto dei diversi soggetti e muovendosi entro le prospettive della Costituzione. In tanti casi non esistono soluzioni nette, ma ci sono dei "cumuli di probabilità". Si dovrà comunque sempre tenere presente, nei casi dubbi, il grande "principio di precauzione", diversamente formulato nei diversi campi (diritto, economia, politica, sanità) ma che si potrebbe riassumere così: davanti a una situazione rischiosa, quando i dati disponibili non consentono una valutazione completa, è bene assumere un atteggiamento di cautela piuttosto che agire causando effetti non prevedibili.



Sotto la lente  
di don Nardo Maselli

## C'era una volta la Quaresima

C'era una volta la Quaresima. Sembra l'inizio di una favola e invece si tratta di una realtà, sulla quale può essere utile fare una riflessione. Tanti anni fa come chierichetto la mattina presto andavo a servire la Messa in parrocchia. Quella mattina era il primo giorno di Quaresima e ci andavo con una voglia maggiore, poiché l'arciprete nei giorni straordinari dava una mancia più consistente. Un vento dispettoso al limite della strada provinciale faceva sventolare uno striscione sospeso in aria, che annunciava per l'ultima sera di carnevale un'orchestra speciale nella sala da ballo. Avevo tredici anni, ma intuivo che la quaresima doveva essere importante, se anche il ballo chiudeva rispettosamente fino al lunedì di Pasqua. Anche la Rai il venerdì santo avrebbe sospeso le trasmissioni di

musica leggera e gli spot pubblicitari e avrebbe fornito agli ascoltatori esclusivamente musica sinfonica, per partecipare al lutto per la passione e morte del Signore. Poi dopo qualche anno passai sotto lo striscione e presi atto che era lo stesso, ma la scritta era cambiata: annunciava il "Veglione del ballo di mezza Quaresima". Pensai che non era il caso di giudicarlo un gesto contro la religione. La Rai sospese il lutto per il venerdì santo e riprese a trasmettere gli avvisi pubblicitari e a fornire ai consumatori musica leggera e canzonette, nella quali si parlava sì di amore, ma che non avevano niente a che fare con quello celebrato in chiesa nelle tre ore di agonia di Gesù. Anche per questo non valeva la pena di fare previsioni catastrofiche. Poi, forse a causa delle crisi finanziarie, si pensò bene di rinunciare alla propaganda tramite

lo striscione; infatti si decise di annunciare una tantum che la sala era aperta tutte le sere dell'anno. E per la Quaresima? Le persone serie, quando dicono una cosa, non la cambiano; tutte le sere significava anche quelle di quaresima! La Chiesa però la lasciò libera di fare la Quaresima a suo piacimento. Si stabilì una specie di pace, ma per nulla costantiniana. Poi, visto come stavano andando le cose, i cosiddetti lunari continuarono ad annotare il giorno delle ceneri, ma a caratteri piccoli affinché si potesse vedere e non vedere. Tutti possono prendere atto che il mondo è andato avanti e lo fa tuttora, anche senza pubblicizzare e tenere conto della quaresima. L'affermazione è di una evidenza lapalissiana. Lo diventa molto meno, se uno ha l'intelligenza di chiedersi: «Come sta andando avanti?».

## Oggi la celebrazione eucaristica a Brodano per san Giuseppe Vaz, il santo dei cingalesi

Una Messa in occasione della festa di san Giuseppe Vaz, patrono dello Sri Lanka, si terrà oggi alle 11 presso la parrocchia di San Giuseppe Artigiano, a Brodano. La celebrazione, che sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, è organizzata dalla comunità sri-lankese di cui don Nilantha Ranjula è cappellano. San Giuseppe Vaz nacque nel 1651 nello stato di Goa, appartenente alla costa del Malabar, attuale India, quando la zona era sotto il dominio della



San Giuseppe Vaz

corona portoghese. Fu ordinato sacerdote nel 1676 presso la congregazione di san Filippo Neri e partì in missione a Ceylon (attuale Sri Lanka). All'epoca gli olandesi che governavano Ceylon avevano espulso i missionari. Vaz portò il

suo aiuto in clandestinità, sostenendo i cattolici fino ad arrivare alla capitale Colombo. Morì a Kandy, nello Sri Lanka, il 16 gennaio 1711. A lui si deve la traduzione del Vangelo nelle lingue tamil e cingalesi. Quando morì, lasciò una missione di 70.000 ferventi cattolici, quindici chiese, quattrocento cappelle; è stato beatificato nel 1995 da papa Giovanni Paolo II e proclamato santo da papa Francesco nel 2015, in occasione del viaggio apostolico allo Sri Lanka. È il primo indiano a essere stato elevato agli altari.

Giorno del Ricordo, l'intervento del Comitato provinciale modenese dell'Associazione «Venezia Giulia e Dalmazia» all'indomani della celebrazione istituzionale del 10 febbraio in piazzale Natale Bruni

# «Le atrocità non si ripetano più»

Negli anni, il numero di esuli censiti a Modena e provincia è stato di circa 2.500

DI GIAMPAOLO PANI \*

Il Comitato dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia nasce a Modena nel 2006 grazie alla generosità e disponibilità di diciassette esuli e con l'aiuto di Lucia Orsetti, terziaria domenicana nonché esule di Rosigno. Lucia era responsabile amministrativa della chiesa di san Domenico ed era riuscita a far concedere al comitato una stanza in via Belle Arti 4, dove gli associati si riunivano e vi raccoglievano documenti e libri. Orsetti si è totalmente votata all'umana solidarietà ed era anche responsabile del gruppo missionario "Luisa Guidotti". Con questo incarico si occupava dell'ospedale di Saint'Albert, nello Zimbabwe, a cui procurava e inviava tutto il necessario (ambulanze, apparecchiature, medicine) e si occupava d'istruzione scolastica dei bimbi fino a maggiore età. Il Comitato ha cercato di realizzare e riannimare l'associazione, coinvolgendo i profughi presenti a Modena e provincia. È riuscito a portare a una fase avanzata il censimento degli esuli per avere con loro un continuo contatto: opera in cui è stato di particolare aiuto la Curia arcivescovile di Carpi. Gli esuli censiti a Modena e provincia sono stati circa 2.500: alcuni di loro erano militari o personale che faceva parte dell'apparato statale e cominciarono ad affluire già dall'8 settembre 1943. Dopo il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, circa 120 esuli, provenienti da Pola e dall'Istria, sono stati ospitati a Modena, in via Caselli, 10, presso i locali, non più utilizzati, dell'Istituto magistrale. Una seconda ondata (di profughi, ndr.) dopo il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 creò il Villaggio San Marco, a Fossoli, in via Remesina esterna 32. In esso, dal luglio 1954 al marzo 1970, furono ospitati circa 1.500 esuli. L'Associazione ha

cercato di conservare l'identità culturale, storica e morale degli esuli; di difendere i valori e ideali dell'esodo; di ricordare le foibe e il tragico passato che accomuna i profughi. Per adempiere a questi compiti, oltre all'intitolazione di strade e parchi verdi ai martiri delle foibe, il Comitato ha provveduto a collocare tre monumenti: a Modena nel 2011, a Carpi nel 2012 e a Sassuolo nel 2015. Sono stati inoltre redatti due libri: il primo intitolato "Il giorno del ricordo 2011 a Modena", l'altro "I sessant'anni del Villaggio San Marco a Fossoli". È in fase di stesura un terzo libro che avrà come titolo: "Via Caselli n° 10 a Modena". Per la realizzazione dei primi due libri ha collaborato, con grande passione Luigi Vallini che, pur non essendo profugo, ha sempre avuto a cuore la nostra vicenda storica. I libri hanno avuto, in due diverse occasioni, il premio Tanzella. Il secondo libro è stato anche presentato al Salone del libro dell'Adriatico orientale "La Bancarella", a Trieste. Nel 2011 il Comitato ha firmato un Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione (Ufficio scolastico, Regione Emilia-Romagna) per realizzare il "Premio Città di Modena". Il premio è stato consegnato a diversi istituti nell'anno accademico 2012/2013 alla Scuola Dante Alighieri, nel 2013/2014 al Liceo classico L.A. Muratori - entrambi di Modena - e nel 2014/2015 all'Istituto statale Alessandro Volta di Sassuolo. Nel 2008, il Comitato ha acquistato ventiquattro pannelli di una mostra realizzata dal professore Guido Rumici e intitolata "Istria - Fiume e Dalmazia - Cenni storici". È stato realizzato un opuscolo della mostra, che viene ogni anno distribuito durante la cerimonia del Giorno del Ricordo. Il 2 giugno 2011 il Comitato ha partecipato, con sessanta esuli, al defilamento della bandiera più lunga del mondo per commemorare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Il 10 febbraio di ogni anno, il Comitato celebra il Giorno del ricordo: un giorno triste per il ricordo e la commemorazione dei martiri delle foibe ma con l'auspicio che ovunque, nel mondo, simili atrocità non accadano mai più.

\* presidente Comitato provinciale Associazione Venezia Giulia e Dalmazia



Le autorità civili e militari in occasione della cerimonia del Giorno del ricordo, tenutasi il 10 febbraio presso il Piazzale Natale Bruni. Appuntamento promosso dal Comune e dal Comitato provinciale dell'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia costituitosi nel 2006

## Foibe, la cerimonia nel ricordo di tutte delle vittime



La Messa nella Chiesa monumentale del Tempio

«Difendere sempre la dignità donna e ogni uomo. È il principio sul quale abbiamo costruito la nostra libertà e che anche oggi, in un presente che vede ancora guerre dentro e fuori dall'Europa, è fondamentale per non lasciare crescere l'odio e affermare una pace giusta che guardi prima di tutto ai deboli». Con queste parole il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli è intervenuto, nella mattina di sabato 10 febbraio, alla cerimonia in piazzale Natale Bruni per commemorare, nel Giorno del Ricordo, le vittime delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata. La solennità del Giorno del Ricordo è stata istituita nel 2004 per conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre di istriani, fiumani e dalmati nel Secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del

confine orientale. Alla cerimonia, promossa dal Comune insieme all'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, hanno partecipato anche il presidente del Consiglio comunale Fabio Poggi e alcuni consiglieri, il presidente della Provincia Fabio Braglia, la prefetta Alessandra Camporota, il comandante dell'Accademia generale di divisione Davide Scalabrin, la deputata Daniela Dondi, la consigliera regionale Francesca Maletti. Il vicario generale monsignor Giuliano Gazzetti ha benedetto il Monumento di pietra carsica intitolato "Ai figli di Istria, di Fiume, di Dalmazia, italiani per stirpe lingua e cultura, martiri in foiba in mare in prigionia, esuli nel mondo per amor di patria", ai piedi del quale è stata deposta una corona d'alloro, e recitato la preghiera dell'Infoibato. È seguita, quindi, la Messa nella chiesa monumentale del Tempio dei caduti celebrata dallo stesso vicario.

Una ricorrenza istituita nel 2004 per conservare la memoria della tragedia

## Le iniziative sulla cura del creato

Parte del 2024 del Laboratorio parrocchie sostenibili - Circolo Laudato si' di Modena, che propone quest'anno una serie di attività di sensibilizzazione della comunità diocesana sulla cura della casa comune. Il prossimo impegno del Laboratorio si terrà il 4 marzo, con la testimonianza di Walter Sancassiani, imprenditore, e del diacono Roberto Bandieri, all'incontro di approfondimento del percorso "Credi tu questo?". L'iniziativa verrà realizzata in collaborazione con il Centro missionario diocesano e l'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro. Successivamente, durante l'anno, ripartiranno gli incontri presso le parrocchie del territorio in collaborazione con la

Commissione diocesana per l'Ecologia integrale. Altre iniziative riguardano gli approfondimenti tecnici sugli esiti della Cop28. L'incontro, che si terrà tra aprile e maggio, vedrà partecipare l'arcivescovo Erio Castellucci con alcuni dei partecipanti alla Conferenza sul clima ospitata a Dubai. Non mancheranno le attività di preghiera con la via Crucis ecologica fissata per lunedì 27 maggio, con sede da definire, in collaborazione con il Movimento

Il prossimo 4 marzo l'approfondimento nell'ambito del percorso «Credi tu questo?»

Laudato si, le parrocchie di Nonantola e di Castelnuovo Rangone e le Messe per il Tempo del Creato. «Quest'anno - raccontano i membri del Laboratorio - vorremmo camminare insieme a nuove parrocchie e non solo: l'idea sarebbe quella di una maggiore apertura nella riflessione che già da alcuni anni stiamo portando avanti. Per tale motivo, stiamo progettando future iniziative insieme ai rappresentanti di altre comunità cristiane e confessioni religiose, così come con le diaspore straniere presenti a Modena». Per informazioni sulle iniziative in programma, è possibile consultare il portale diocesano delle Parrocchie sostenibili.

## Lapam in udienza dal Papa

È stata sicuramente una grande emozione poter essere ricevuti dal Santo Padre. Siamo riconoscenti alla Santa Sede per questo momento di incontro, che ha rappresentato un'opportunità per l'associazione e per gli imprenditori di sentire la vicinanza del Papa». Carlo Alberto Rossi, Segretario Generale Lapam Confartigianato, commenta con sentite parole di ringraziamento il momento di incontro con Papa Francesco. Organizzato dalla Confartigianato a livello nazionale e esteso a tutte le sedi provinciali dell'associazione, una delegazione di Lapam

Confartigianato, composta dal Segretario Generale Carlo Alberto Rossi e da più di 150 persone tra imprenditori associati e dipendenti dell'associazione, è stata ricevuta a Roma in udienza dal Santo Padre, presso la Sala Nervi in Vaticano. Durante l'incontro, il Pontefice ha toccato temi cari allo spirito umano e imprenditoriale. «La vostra associazione ha contribuito allo sviluppo della comunità - ha dichiarato Papa Francesco durante l'incontro -». L'uso delle tecnologie è necessario per l'avanzamento della società, ma non deve sostituire la fantasia dell'uomo: le macchi-

ne aiutano il progresso, ma le persone inventano. Il lavoro è connesso con tre membra del corpo: le mani, gli occhi e i piedi. Ma c'è soprattutto il cuore che unisce tutto. Il lavoro manuale rende partecipe l'artigiano dell'opera di Dio: fare non equivale a produrre, ma mette in gioco la capacità creativa che unisce mente, mani e la passione del cuore. Benedite e ringraziate il Signore per il dono delle mani e per il lavoro che vi consente di esprimere. Non abbiate timore di includere le categorie più fragili. Io vi ringrazio per il contributo che date per abbattere i muri delle disabi-

a cura di  
Lapam  
Confartigianato  
Impresa  
Modena - Reggio Emilia

lità. L'artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia, e questo lo avvicina al Creatore. Grazie per il Bene che realizzate. «Certamente un incontro che ci dà grande motivazione per continuare nella strada che abbiamo già tracciato - conclude il Segretario Generale Rossi -». Le parole di Papa Francesco hanno colto nel segno quella che è la missione di un'associazione come la nostra e rappresentano un punto di partenza verso cui dirigerci per un futuro di prosperità e serenità».

*Sister Act*  
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Che cosa meglio di un coro può essere esempio concreto di armonia, collaborazione, intesa e disponibilità? Sister Act 2 è anche questo. Vincere la resistenza ed il pregiudizio di ragazzi che cantano e ballano rap, per proporre loro qualcosa che possa aiutarli a crescere, e non soltanto esprimere i loro dubbi, turbamenti ed incertezze della vita. Questo è quello che le "sorelle" di Sister Act 2 riescono a mettere in piedi. Dopo aver avuto il coraggio di esibirsi di fronte a giovani studenti, che seduti negli spalti, ridevano e le snobbavano, sono riuscite a passare loro un messaggio: la musica può essere uno strumento di crescita, di forza e di grande soddisfazione. Dal pregiudizio, alla stima, fino ad arrivare alla fiducia in se stessi, questo è il percorso che in questo film i ragazzi si trovano a compiere insieme, in coro. L'essere un coro non è solo una esperienza che è

## La vita come un'armonia di suoni

possibile vivere, ma è anche una metafora della vita. Per prima cosa ci si mette in gioco in prima persona, con le proprie caratteristiche, le proprie particolarità, la propria "voce". Ed ognuna di queste voci e particolarità per forza di cose è obbligata, in un coro, a costruire e restare in armonia. Armonia non è solo iniziare insieme a cantare la stessa canzone, ma rendere più voci, più timbri, più melodie, una voce sola. Diventa una responsabilità mettere il proprio impegno nel fare uscire il meglio di sé, per poi legarlo insieme al meglio degli altri. È un cammino e un percorso che necessita di una guida, di un punto di riferimento che possa indirizzarci a scoprire e conoscere il meglio di noi stessi per poi trovare il canale giusto per dividerlo e per farlo diventare musica che attrae. Non sempre è facile riuscire ad essere se stessi in mezzo ad un gruppo, modulare la propria voce

perché mantenga la propria particolarità ma all'interno di un'armonia d'insieme. Questo è il difficile, sia che sia un coro che canta, sia che sia un "coro" che non canta. Ogni voce è indispensabile, ma è importante che non sia sguaiata; può emergere il talento più spiccato, ma nel rispetto di ciascuno, perché un solista, senza la melodia che lo accompagna, di certo non può rendere al meglio. Mantenere la propria particolarità non solo individuale ma anche corale non è cosa da poco, è come costruire una identità insieme e portarla avanti con impegno e dedizione, così da essere riconosciuti non solo come un insieme delle parti, ma come un tutto che vale di più. Sarebbe bello che ognuna delle nostre comunità potesse essere un coro, che valorizzasse ogni particolare e riuscisse a creare un'armonia di suoni piacevole all'orecchio di chi la ascolta.

## Al via i mercoledì dell'Archivio diocesano

Tre conversazioni di storia locale e non

Con l'arrivo della stagione primaverile, l'Archivio storico diocesano (con sede in Corso Duomo 34) apre le sue porte al pubblico. La proposta, per il 2024, consisterà in tre conversazioni per approfondire alcuni aspetti di storia modenese e non solo. La rassegna di incontri, dal titolo "I mercoledì dell'Archivio diocesano", inizierà il 21 febbraio e si concluderà il 10 aprile. Tutti gli appuntamenti si svolgeranno dalle 17. L'incontro del 21 febbraio vedrà la presenza di Lidia Righi Guerzoni, che tratterà l'argomento "Lo scultore



Archivio diocesano

Giuseppe Pisani e la statuarina celebrativa in onore del duca Francesco IV". Seguirà l'incontro del 13 marzo, curato da Roberta Bosi "I manoscritti miniatissimi di età romanica del Duomo di Modena: temi, aspetti e prospettive". L'incontro conclusivo, del 10 aprile, s'intitola

"Miniature rinascimentali per il Duomo di Modena: sulle orme di Martino da Modena" e sarà curato da Milena Ricci e da Federica Collorafi, archivista diocesana. Per saperne di più è possibile visitare il sito [archiviodiocesano.mo.it](http://archiviodiocesano.mo.it), scrivere all'indirizzo di posta elettronica [archivio@modena.chiesacattolica.it](mailto:archivio@modena.chiesacattolica.it) oppure telefonare ai numeri 059-2133811, 059-2133827 o 348-3847940. L'archivio storico diocesano è presente anche su Instagram (@archiviodiocesano Modena) e su Facebook (Archivio Storico Diocesano Modena Nonantola).

Una riflessione sul servizio offerto dal sacerdote durante la celebrazione eucaristica, che è nutrimento primario della vita spirituale di tutta la comunità



di don Massimo Nardello

# Chiesa che invoca lo Spirito Santo

Una delle dottrine ampiamente divulgate nella catechesi preconciliare che purtroppo sono ancora parte integrante delle convinzioni religiose di alcuni cattolici è quella che ritiene che il sacerdote, cioè il prete o il vescovo, siano uomini sacri perché hanno il potere di trasformare il pane e il vino dell'Eucarestia nel corpo e nel sangue di Cristo. In realtà, tale posizione è il frutto di una banalizzazione della teologia cristiana, dal momento che propriamente parlando, ad operare la trasformazione del pane e del vino eucaristici non è il sacerdote ma lo Spirito Santo. Su questo punto, il padre Yves Congar scrive: «L'efficacia di grazia dei sacramenti è costantemente attribuita alla potenza dello Spirito Santo, "virtus Spiritus Sancti". Questo significa che l'azione sacra celebrata nella Chiesa richiede un sovrappiù — un sovrappiù però che non ha nulla di un'aggiunta facoltativa — una venuta attiva dello Spirito. Ciò che è vero per tutti i sacramenti lo è evidentemente per l'Eucarestia. Le testimonianze sono abbondanti: esse affermano che la consacrazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo è compiuta dallo Spirito Santo.» (Y. Congar. Credo nello Spirito Santo. 3. Teologia dello Spirito Santo, Queriniana, Brescia 1987, 258). Questo passaggio del domenicano francese è seguito da una sua lunga analisi di numerosi autori antichi, medievali e moderni che in modi diversi riconoscono la necessità dell'azione dello Spirito perché si dia un sacramento, soprattutto nel caso dell'Eucarestia. Propriamente parlando, quindi, dovremmo dire che il potere del sacerdote nella Messa è quello di invocare lo Spirito — peraltro umilmente, come si dice in una preghiera eucaristica — perché questo stesso Spirito trasformi il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore, e parimenti l'assemblea che celebra e che riceve l'Eucarestia nel corpo ecclesiale di Cristo. Così, quando nella Messa un presbitero o un vescovo dicono "questo è il mio corpo" e "questo è il mio sangue" sul pane e sul vino, non danno una sorta di comando a questi elementi naturali perché si trasformino nel corpo e nel sangue del Signore. Infatti, queste

parole fanno parte di una preghiera, quella eucaristica, che è rivolta al Padre — e non al pane e al vino —, e sono utilizzate semplicemente per fare memoria di ciò che Gesù ha detto e fatto nella sua ultima cena. Tutto questo potrà sembrare una puntualizzazione formale, ma non lo è. Se si afferma che il prete e il vescovo hanno il potere di trasformare il pane e il vino nel corpo e nel sangue del Signore a prescindere dall'azione dello Spirito, per una sorta di capacità ricevuta in via definitiva con il sacramento dell'Ordine, è inevitabile che la comunità cristiana finisca per considerare queste figure come molto più vicine al Signore di tutti gli altri cristiani. Infatti, non si può pensare che un ruolo così superiore termini nel momento in cui finisce la celebrazione eucaristica, ma di natura sua, tenderà ad

estendersi a tutti i momenti della vita pastorale di una comunità. Il compito che una persona vive nel momento celebrativo non può che corrispondere a quello che è chiamata ad essere negli altri momenti della vita ecclesiale. Evidentemente, in questa logica non si può dare alcuna vera sinodalità, a prescindere da tutte le consultazioni e i momenti di ascolto che si possono attivare. Questi potranno servire per introdurre delle idee, che però saranno

*Il celebrante accoglie l'Eucarestia come un dono di Dio*



Istituzione dell'Eucarestia, 1778-1779 (Olio su tela). Giandomenico Tiepolo

poi affidate alla più totale discrezionalità di chi agisce nella persona di Cristo nel momento liturgico, e quindi decide nel suo nome in quello pastorale. Tale prospettiva non può che generare una deriva clericale, non soltanto nei presbiteri e nei vescovi, che si ritrovano gravati di un ruolo tanto eccelso quanto impraticabile, ma anche da parte dei laici. Costoro saranno dissuasi dal divenire corresponsabili nella vita della Chiesa, dal momento che saranno sempre in una condizione di inferiorità rispetto ai sacerdoti. Recuperando invece la testimonianza della tradizione, di cui il padre Congar dà ampia attestazione nella continuazione della citazione menzionata, il sacerdote viene compreso come un semplice strumento dello Spirito, seppure indispensabile. In effetti, se questo Spirito viene invocato sui doni eucaristici da chi non è presbitero o vescovo, non agisce e non trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo. Tuttavia, in quest'ottica, il ruolo del sacerdote non è fondato su un potere di cui può disporre in modo autonomo, ma sulla capacità di invocare in modo sempre efficace l'azione dello Spirito Santo. Questo aspetto pone il sacerdote più dalla parte della comunità celebrante che da quella di Dio. Egli, insomma, non è una figura sacra che ha ricevuto dei poteri divini da riversare sul popolo celebrando la Messa — come purtroppo si è pensato per secoli —, ma è un membro della comunità ecclesiale che in virtù del sacramento dell'Ordine può invocare lo Spirito in modo sicuramente efficace sui doni eucaristici e sull'assemblea celebrante. Dunque, anche un prete, o un vescovo, devono anzitutto accogliere l'Eucarestia come un dono di Dio, prima ancora che pensarsi come protagonisti della sua celebrazione. Questo approccio garantisce che la Messa e gli altri sacramenti non siano celebrati dai sacerdoti semplicemente per fare un servizio, per senso del dovere, men che meno per esprimere la propria superiorità nei confronti degli altri cristiani, ma per ricevere questo nutrimento primario della propria vita spirituale insieme alla propria comunità.

CONVEGNO

## L'integrazione, meta a cui aspirare insieme

Il contributo dell'impresa all'accoglienza e l'importanza dei lavoratori stranieri per il sistema economico. Questo l'argomento al centro del convegno "Immigrazione, il lavoro come fattore di integrazione" promosso da Cna - Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa" e svoltosi il 12 febbraio in via Malavolti. Sono intervenuti l'arcivescovo Erio Castellucci, Gian Carlo Muzzarelli, sindaco di Modena, il prefetto Alessandra Camporota, Dario Costantini, presidente nazionale di Cna e Claudio Medici, presidente di Cna Modena. «L'integrazione è certamente un'utopia, ma nel senso alto del termine: è qualcosa che ci sta davanti e a cui possiamo tendere, ma è un'utopia necessaria se si vuole garantire una convivenza pacifica - ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci a introduzione del suo intervento -: il problema di quest'utopia è la paura dell'altro, della diversità, a cui non siamo abituati». Citando una sua conversazione con un singolo cittadino, che commentava l'impatto del fenomeno migratorio negli ultimi trent'anni, Castellucci ha sottolineato: «È da molti anni che si sente parlare di pluralismo, ma era tutto molto teorico. Quando invece lo scambio (con l'altro, ndr.) è quotidiano e ravvicinato nasce la paura, che spesso viene utilizzata per consenso elettorale». «Identità e dialogo non sono contrapposti perché l'identità è innanzitutto identità umana» ha sottolineato l'arcivescovo citando infine il dialogo di Enea con la regina Didone, (Eneide, primo libro, Virgilio) dopo che nelle coste del Lazio le era stata negata l'accoglienza: «Enea s'interroga sull'umanità delle persone che le avevano negato "l'asilo della Sabbia". Con quell'episodio, fu messo in discussione il minimo sindacale per essere umani e lo sarebbe tuttora se la paura dovesse prevalere in noi». A livello quantitativo, l'incidenza della popolazione straniera su Modena è del 13%: +4 punti percentuali rispetto alla media nazionale secondo quanto riportato dal prefetto Camporota. A questo dato si aggiunge il vertiginoso aumento dei trasferimenti di persone migranti a Modena: 1.738 persone trasferite da gennaio a ottobre 2023. Un 150% rispetto al 2022, quando gli afflitti erano 688. Del fenomeno migratorio emerge anche un quadro virtuoso a livello locale: i lavoratori stranieri sono il 20% della Forza lavoro modenese, con 66mila unità, e tra di loro si registra una buona percentuale di autoimprenditoria. Dato che va in controtendenza rispetto al calo del numero delle aziende modenesi, come segnalato dal presidente nazionale di Cna, Claudio Medici. «L'accoglienza è un traguardo difficile perché siamo difficili noi - ha dichiarato il sindaco Muzzarelli nel suo intervento -: abbiamo dimenticato di essere stati migranti anche noi e ci siamo permessi di considerare i principi fondamentali come qualcosa di straordinario». «Serve un impianto statale per un'adeguata gestione dell'accoglienza»: l'appello del sindaco in riferimento alla situazione dei Minori stranieri non accompagnati.

## «Attenti a noi due», l'incontro per giovani coppie

DI GIUSEPPE BAGNI \*

Si è svolto, nel primo weekend di febbraio il primo modulo del percorso "Attenti a noi due" 2024, che si propone di aiutare le coppie ad arricchire la loro relazione utilizzando le modalità dei Percorsi di enrichment familiare (Pef). Si tratta della seconda edizione di questo progetto alla quale si sono iscritte otto coppie della fascia 27-36 anni: due in più rispetto alla prima edizione, che si è svolta nel 2023. Una grande soddisfazione sia di Noè, che ne è il promotore, che del Centro per le Famiglie del Comune di Modena, con il quale l'associazione collabora per la

realizzazione di questa proposta formativa. Le coppie presenti, alcune con figli, si sono rivelate partecipi e coinvolte fin dall'inizio dell'incontro. Il "tutor", un esperto formatore dell'Università Cattolica di Torino, affiancato da una coppia di soci di Noè, dopo la raccolta delle aspettative da parte dei partecipanti, ha sapientemente ed efficacemente introdotto i temi dei fondamenti di ciascuna coppia e dei modelli familiari di origine. Dei bambini presenti si sono invece occupate le baby-sitter, con le quali si sono sentiti a loro agio, potendo anche approfittare del locale a loro dedicato e adibito con libri,

giochi, sedie e strutture idonee. Vale la pena sottolineare che i Percorsi di enrichment familiare (Pef) hanno la finalità di promuovere e arricchire le risorse insite nei legami familiari, soprattutto in quelli di coppia. Concretamente: i Pef sono uno strumento di accompagnamento della famiglia lungo le transizioni del ciclo di vita. Tali transizioni possono essere normative — costituzione della coppia, nascita di un figlio, adolescenza — sia non normative — affidamento, disabilità. I Pef sono anche una risposta a eventuali segnali di fragilità, intervenendo quando la coppia è "in salute" per rispondere a un bisogno: quello di stare

bene. Un bisogno importantissimo, ma non socialmente riconosciuto. L'impegno di Noè a realizzare "Attenti a noi due" esprime pienamente alcune delle finalità proprie della Associazione stessa: l'attenzione a fornire strumenti idonei alle coppie ed alle famiglie per sostenere la loro relazione con un'apertura completa al contesto sociale e, laddove possibile, sollecitando la collaborazione con le istituzioni civili. Non va neppure dimenticato che questa formazione si colloca a pieno titolo nella prima fascia di quegli interventi di Welfare familiare che in molti sollecitano e reclamano alla luce dei fatti di cronaca, con i

quali è giunta all'attenzione di tutti noi l'esistenza di una violenza di genere che si manifesta in molti casi proprio nell'ambito domestico, familiare e di coppia. L'auspicio è che questa esperienza, dalla quale — è importante ricordare — è nata anche la costituzione di un gruppo di giovani famiglie, possa proseguire anche negli anni a venire, possibilmente coinvolgendo altre coppie, attraverso una collaborazione sempre più proficua con il Centro per le Famiglie del Comune e con altre realtà che si occupano delle famiglie sia nella società che nell'Arcidiocesi.

\* Associazione Noè



Momento laboratoriale tra i partecipanti

Più partecipanti alla seconda edizione del percorso formativo tenutosi nel primo weekend di febbraio con il metodo Pef

# In cammino con il Vangelo

XXV domenica di Quaresima - 18/2/2024 - Gn 9, 8-15; Sal.24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15 di *Giorgia Pelati*

«Lo Spirito lo spinse fuori nel deserto» (Mc 1,12): inizia così la prima domenica del tempo di Quaresima, che ci introduce in un periodo liturgico che apre lo spazio alla preghiera, alla riflessione, alle domande, al dialogo con Dio. Il deserto è lo spazio in cui il dialogo con il Signore prende una forma particolare: nel deserto Dio si rivela a Mosè, nel deserto gli ebrei vagano per quarant'anni "in ricerca" della terra promessa, nel deserto Mosè riceve le Dieci Parole che il Signore consegna al suo popolo, nel deserto Gesù viene spinto dallo Spirito dopo il Battesimo. Quasi come se lo Spirito in cui Gesù si era immerso, prima di iniziare la sua missione, di cui avrebbe preso consapevolezza giorno dopo giorno e passo dopo passo, volesse spingere il Figlio di Dio in un dialogo ancora più profondo tra Padre e Figlio, nel silenzio del deserto, della fatica e della prova. Qui Gesù infatti viene messo alla prova da Satàn, da colui che è ostile, da colui che si oppone e che è avversario. Ma Satàn a cosa o chi si oppone? Che cosa può rappresentare Satàn? Potremmo vederlo come tutto ciò che si oppone al bene, che si oppone allo scoprire la strada che Dio costruisce con noi, insieme a noi. Si potrebbe considerare colui che ci invita a "deviare" il bersaglio, quando la nostra meta è quella di amare, di portare frutto, di seguire una via che crea. Gesù nel deserto stava con le fiere, animali selvatici, ma gli angeli, i messaggeri di Dio, lo servivano. Non sappiamo che forma avessero questi messaggeri, questi angeli che servivano Gesù nel deserto, e non sappiamo nemmeno come lo servivano. Forse erano gli animali che in qualche modo lo custodivano? Forse erano messaggeri che gli donavano la forza di non lasciarsi ostacolare da ciò che si opponeva al cammino che avrebbe

## Egli va oltre la prova del deserto e custodisce la Buona notizia

intrapreso? Gesù, dopo il Battesimo, viene condotto dallo Spirito verso una lotta interiore: che fare? Cosa seguire? Cosa fare della propria vita? Forse alcune di queste domande se le è poste anche Gesù, nel silenzio della lotta del discernimento, della scelta, del prendere atto del fatto che ogni strada è una rinuncia ad un'altra strada. A questo punto il brano del

Vangelo cambia scena, in modo secco. L'evangelista non si dilunga sul vissuto di Gesù nel deserto, si limita a scrivere che Gesù sta con animali selvatici, servito dagli angeli. Ci viene presentato un contesto diverso: l'arresto di Giovanni Battista, colui che aveva aperto la strada al Messia, colui che lo aveva battezzato. Da qui il passaggio di testimone, l'inizio di

un messaggio nuovo che sarà Gesù stesso a portarci, dopo il tempo trascorso nel deserto. Il cammino di lotta in cui si è trovato Gesù lo porta ad annunciare, in Galilea, la buona notizia di Dio. Un Dio diverso dal Dio guerriero o giudice, un Dio che porta amore e pace, un Dio che è vicino, che è in mezzo a noi. Gesù è andato a fondo di questa notizia buona dopo il deserto, dopo la fatica della scelta, e ci invita con la sua vita a cambiare direzione, a credere nella notizia buona che il Signore ci ha donato, di un Dio che è qui, in mezzo a noi.



## La settimana del Papa



Il Santo Padre ha ricevuto in udienza i membri della Pontificia Accademia per la vita in occasione dell'Assemblea generale che si è svolta a Roma dal 12 al 14 febbraio

## «Occorre una cultura capace di promuovere l'umano»

«Non è possibile essere a priori pro o contro le macchine e le tecnologie, perché questa alternativa, riferita all'esperienza umana, non ha senso». Lo ha detto il Papa, ricevendo in udienza i membri della Pontificia Accademia per la Vita, in occasione dell'Assemblea Generale, che si è svolta a Roma, presso il Centro Conferenze dell'Augustinianum, dal 12 al 14 febbraio 2024, sul tema "Human. Meanings and Challenges". «Non è plausibile ricorrere solamente alla distinzione tra processi naturali e processi artificiali, considerando i primi come autenticamente umani e i secondi come estranei o addirittura contrari all'umano», ha proseguito Francesco, secondo il quale «quello che occorre fare, piuttosto, è inscrivere i saperi scientifici e tecnologici all'interno di un più ampio orizzonte di significato, scongiurando così l'egemonia tecnocratica». Il tentativo di «riprodurre l'essere umano con i mezzi e la logica della tecnica», secondo il Papa, «implica la riduzione dell'umano a un aggregato di prestazioni riproducibili a partire di un

linguaggio digitale, che pretende di esprimere, attraverso codici numerici, ogni tipo di informazione». «Le crescenti capacità della scienza e della tecnica conducono gli esseri umani a sentirsi protagonisti di un atto creatore affine a quello divino, che produce l'immagine e la somiglianza della vita umana, inclusa la capacità del linguaggio, di cui le macchine parlanti sembrano essere dotate». «Sarebbe allora nel potere dell'uomo infondere lo spirito nella materia inanimata? La tentazione è insidiosa». Di qui la necessità di «discernere come la creatività dell'uomo affidato a sé stesso possa esercitarsi in modo responsabile»: «Si tratta di investire i talenti ricevuti impedendo che l'umano sia sfigurato e che siano annullate le differenze costitutive che danno ordine al cosmo», l'indicazione di rotta del Papa, che ha esortato a «sviluppare una cultura che, integrando le risorse della scienza e della tecnica, sia capace di riconoscere e promuovere l'umano nella sua specificità irripetibile», affiancandosi da «ogni sterile indietristmo».

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**

MARTEDÌ DI QUARESIMA 2024 IL VESCOVO E I GIOVANI

# SCATTI DI PASSIONE A Gerusalemme

**IL CENACOLO** "Li amò fino alla fine"  
Il VESCOVO ERIO in dialogo con i giovani  
20 FEBBRAIO - CHIESA DI ZOCCA

**L'ORTO DEGLI ULIVI** "Non come voglio io, ma come vuoi tu!"  
Catechesi di FRA ROBERTO PASOLINI, minore cappuccino, biblista  
27 FEBBRAIO - CHIESA DI SANTA TERESA

**IL CORTILE** "Anche lui è dei nostri!"  
Testimonianza di DON CLAUDIO BURGIO, cappellano del carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano e fondatore dell'associazione Kayrós  
5 MARZO - CHIESA DI SAN GIOVANNI BOSCO

**IL PRETORIO** "Che cos'è la verità?"  
Catechesi di FRA PAOLO BENANTI, francescano, esperto di etica delle tecnologie, membro del Consiglio di Consulenza dell'ONU per l'Intelligenza Artificiale  
12 MARZO - CHIESA DI REGINA PACIS

**IL CALVARIO** "Padre perdona loro..."  
Liturgia penitenziale guidata dal VESCOVO ERIO  
19 MARZO - DUOMO

TUTTI GLI INCONTRI SARANNO ALLE ORE 21.00  
SEGUIRÀ AL TEMINE UN MOMENTO DI FRATERNITÀ

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

# ADSM

**PRIMAVERA 2024:**  
i MERCOLEDÌ dell'Archivio Diocesano

Tre conversazioni per approfondire alcuni aspetti di storia modenese e non solo.

**Mercoledì 21 febbraio ore 17.00**  
Lo scultore Giuseppe Pisani e la statuaria celebrativa in onore del duca Francesco IV, Lidia Righi Guerzoni

**Mercoledì 13 marzo ore 17.00**  
I manoscritti miniati di età romanica del Duomo di Modena: temi, aspetti, prospettive, Roberta Bosi

**Mercoledì 10 aprile ore 17.00**  
Miniature rinascimentali per il Duomo di Modena: sulle orme di Martino da Modena, Milena Ricci, Federica Collorafi

Corso Duomo, 34 - 41121 - Modena